LEONARDO
DA VINCI

IN SEGNO DI VENERAZIONE
AD UN TANTO UOMO
CARLO GIUSEPPE GERLI

ZAVOD ZA LOGIKU I FILOZOFIJU FILOZOFSKOG FAKULTETA U BEOGRADU

The Warburg Institute Digital Collections - Free copy for study purposes only

C
N
M
45
L.S.

DISEGNI
DI
LEONARDO DA VINCI
INCISI E PUBBLICATI
DA
CARLO GIUSEPPE GERLI
MILANESE

MVNDVS ANNVS HOMO
Kunsthistorisches Institut in Florenz
Max Planck Institute Digital Collections
for study purposes only
free copy

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

RAGIONAMENTO
INTORNO AI DISEGNI
DI LEONARDO DA VINCI
Compresi in questo Volume.

L'Amor dello studio, e'l desiderio d'istruirsi hanno fatta intraprendere quest'opera al sig. *Carlo Giuseppe Gerli*. Egli abile nel disegno, come versato negli altri rami dell'arte che da questo prende il nome, tendendo a vieppiù perfezionarsi, considerò che cosa utilissima era il seguire le tracce de' gran maestri, e vedere per quali vie, e ben anche per quali sviamenti, giunsero essi a sì ben imitare il vero e'l bello della natura, e abbellirla eziandio, o allontanandone i difetti, o le più belle parti a formare un tutto in simmetrico modo avvicinando.

Quindi, sapendo che fra i molti tesori, non meno di belle arti, che di scienze, e lettere, esistenti in questa ricchissima biblioteca ambrosiana, copiosa raccolta v'era di disegni originali dell'immortale Leonardo, su quelli a studiare s'accinse: al che davangli opportunità e comodo l'essere biblioteca ad ogni studioso aperta, e la gentilezza, cortesía, e propensione alle belle arti del chiarissimo Prefetto della medesima il sig. D. *Baldassare Oltrocchi* in ogni maniera di sapere versato, il quale co' lumi suoi pur grandemente giovollo; e allora il fece maggiormente, che vide nato in lui il desiderio di copiare i più pregevoli fra que' disegni, d'inciderli, e di pubblicarli.

Tal desiderio in lui eccitò l'udire frequentemente i colti cittadini, e più ancora gli stranieri lagnarsi, che mentre tante cose di niun valore e utilità, coll'intaglio e colla stampa, si moltiplicavano, si lasciasser colà veduti da pochi gl'insigni monumenti di quel gran genio, che, ove fossero pubblicati, tanta istruzione somministrar poteano all'arte del disegno, tanta luce apportare alla storia dello spirito umano, e tanta gloria a Leonardo, e alla città di Milano ove conservansi. E non piccola parte di gloria ben vide che a lui pure derivata ne sarebbe, ov' egli solo e diligentemente copiati, e artistamente incisi, e colla dovuta nitidezza e pompa tipografica pubblicati gli avesse.

Non mancaron amici, che a ciò lo confortarono, e generosi amatori, che lo incoraggirono; ma quello, cui più che ad altri egli debbe, fu il nob. sig. *Don Venanzio de Pagave* Reg. Segretario di S. M. I. R. A. presso il Real Governo della Lombardia Austriaca, il quale, possedendo una collezione di disegni di Leonardo, non per la quantità ma pel merito impareggiabili, offrilla perchè venisse pubblicata, e somministrò per questo Ragionamento de' lumi, onde rilevare il pregio de' disegni medesimi, e del loro immortale Autore.

Giovògli pur molto a questo oggetto il sig. *Don Carlo de' Marchesi Trivulzi* (la cui profonda erudizione nell'antiquaria e in ciò che risguarda le arti del disegno, corrisponde alla ricchissima collezione ch' egli possiede relativamente a quella e a queste) giovògli, dissi, e disegni rari, e scritti inediti di Leonardo mostrandogli, e somministrandogli importanti notizie intorno alla di lui vita, e alle di lui opere.

Di queste notizie, or tratte dai rari libri che egli possiede, or didotte da ingegnose osservazioni sui lavori di Leonardo ch'egli più d'ogn' altro è in istato di fare, molte ne ha pur fornite il coltissimo sig. *Abate Don Carlo Bianconi* Segret. perp. della R. Accad. delle Belle Arti.

Prima idea del *Gerli* era di copiare soltanto que' disegni, che l'umana figura e le parti di essa risguardano, e niuno di essi tralasciarne; ma al consiglio poi s'arrese di savj uomini, i quali comprender gli fecero, che mentre ometter poteva una parte delle *Caricature*, giacchè oltre modo numerose esse sono, cosa grata a tutti gli amatori fatta avrebbe pubblicando alcuni disegni relativi ad altri oggetti, onde meglio far conoscere l'estensione di quel gran genio; e principalmente alcune delle molte macchine da lui immaginate: e quelle sopra tutto, che provano doversi a lui alcuni ritrovati, de' quali altri in appresso s'attribuirono la gloria. Vero è che su questo punto avrebbe potuto molto più estendersi, e far una migliore e più copiosa scelta; ma la brevità del tempo, la pubblica premura, il non poter a suo agio trattar gli originali per la giusta gelosìa con cui son custoditi, non gli hanno permesso di far di più: bastandogli altronde di darne un saggio, ond' eccitar altri a far cosa più perfetta e più utile.

Della pazienza sua, esattezza, e diligenza somma nel lucidare, e incidere, non solo può ad evidenza accertarsene chi, presso di noi trovandosi, le copie cogli originali confronti; ma giudicarne può eziandio chi il solo libro

attentament e conſideri : e'l vedrà talora anche ſoverchiam ente minuto imitatore del ſuo originale, di cui ci rappreſenta gli ſteſſi difetti e le mancanze, o dalla mano del grand' artiſta, come avvenir ſuole ne' primi tratti, o dalle ingiurie del tempo provengan eſſe; del che, nel parlare partitamente delle varie tavole, ſen vedranno le prove.

Reſta ora a dir qualche coſa de' diſegni, della genuinità e del pregio loro; e per trattarne con chiarezza e preciſione, premetter giova un breve ragguaglio della vita di Leonardo.

II. Nacque egli circa l'anno 1445 (*a*) nel caſtello di Vinci preſſo Firenze; e in lui da giovinetto ſvilupparonſi tutte le doti dell' animo, e tutti i pregi del corpo. Aveva a molta bellezza congiunta la maggior grazia, a una forza ſorprendente una mirabil deſtrezza. Fornito era d' un talento vivo perſpicace intraprendente; quindi, inſtabile, a tutto applicar ſi voleva, ma a nulla s' applicava colla neceſſaria coſtanza per farvi una riuſcita proporzionata all' ingegno che avea dalla natura fortito; e ſtudiò a mano a mano l'aritmetica, la geometria, varj rami della fiſica, la muſica, e'l diſegno; moſtrando però in queſt' ultimo aſſiduità, e genio più che negli altri ſtudj: onde ſer *Piero* ſuo padre all' illuſtre pittore *Andrea da Verocchio* diello a diſcepolo. Non tardò Leonardo a ſuperare il maeſtro, e a divenir maeſtro egli ſteſſo, non meno valente nelle arti tutte del diſegno, (poichè all' architettura, e alla plaſtica, come alla pittura eraſi applicato), che verſato nella meccanica, nella ſtatica, nella idroſtatica, ſcienze che allora non avean ancor nome; e ſpecialmente nella muſica, in cui oltre l'abilità di ben ſuonare e cantare, verſeggiando anche all' improvviſo, aveva acquiſtata una certa celebrità per un nuovo ſtromento da lui immaginato, ed eſeguito.

Quattro anni ſtudiò ſotto il *Verocchio*, fu per qualche tempo a Roma, e nel 1487 venne invitato in Milano (*b*) da *Lodovico Sforza*, detto il *Moro*, il quale ſenza aver titolo di Duca comandava interamente a nome del Duca *Galeazzo Maria* ſuo nipote, che indi a poco morì, forſe non ſenza colpa dell' ambizioſo zio.

Vuolſi, che, non perchè in pregio ſi teneſſe il ſuo eſteſo ſapere o la ſua abilità nelle arti del diſegno, ciò avveniſſe, ma che il ſuo ſuono e canto, e più ancora il ſuo nuovo ſtromento gli meritaſſe queſto invito e trattamento onorevole e comodo; nè ciò ſarebbe nuovo nella ſtoria dello ſpirito umano, ove vedeſi, che in ogni tempo l' ignoranza preferì i talenti frivoli agli utili. Più probabil coſa è però, che *Lodovico*, il quale emendava in parte il ſuo tirannico e crudel diſpotiſmo colla protezione generoſa accordata alle belle arti, quì lo chiamaſſe per metterlo alla teſta dell' Accademia che iſtituir voleva, e per valerſi di lui nella tattica e nella baliſtica.

III. Certo egli è che a dilettar colla muſica il Sovrano non ſi limitò Leonardo; ma di lui ſi valſe utilmente il Duca: del che monumenti abbiamo glorioſi e impareggiabili. Non dirò già, come molti ſcriſſero, che ſuo diſegno ſia il noſtro canal navigabile detto *Naviglio della Marteſana*; poichè queſto lavoro, intrapreſo ai tempi di *Franceſco I. Sforza* nel 1457, era già formato quando venne a Milano Leonardo (*c*); ma è certo almeno, ch' egli molto contribuì a continuare la navigazione ſin dentro la città, come vedremo parlando della tavola xxxix.

Non eſiſtono in Milano, ch'io ſappia, monumenti di ſua architettura, ſebben' in eſſa pur foſſe verſato (*d*), ma v' abbiamo delle pitture pregevoliſſime (*e*), e fra queſte la celebratiſſima Cena dipinta (*f*) ſul muro nel refet-

---

(*a*) *Il P. Reſta* (Lett. Pitt. Tom. III. pag. 351.) che molti diſegni di Leonardo ha raccolti, e molte notizie intorno alla di lui vita, ponendo per certo, che egli abbia proferito il ſuo parere intorno al famoſo *Giudizio* di *Michelangelo*, il quale ſolo ſi ſcoprì nel 1542, e ritenendo altronde ch' egli ſia viſſuto 75 anni, lo dice nato nel 1467. Ma l'opinione del P. *Reſta*, oltrecchè non è appoggiata che all' aſſerzione dell' *Armenini* fondata ſul detto d' un pittore aſſai poſteriore a Leonardo, non è combinabile col reſto della vita di queſto grand' uomo, come vedremo.

(*b*) Fiſſano molti ſcrittori a queſt' anno la ſua venuta in Milano ma non ne adducono il fondamento. Da un ſonetto del *Bellincioni* rileviamo che Leonardo lavorò in Pavia una Macchina nel 1489.

(*c*) Vicende di Milano alla pag. 155. e ſegg.

(*d*) Ved. la Tav. xv.*

(*e*) Eccone una breve nota.

I. La Cena nel refettorio delle Grazie. Altre pitture di Leonardo ivi erano, rammentate in una lettera ms. del P. M. *Monti* domenic. bibliotecario di quel convento, ma ſi ſono ſmarrite.

II. Il quadro detto della Concezione (titolo della cappella in cui ſtava preſſo i PP. di S. Franceſco) rappreſentante M. V. col Bambino, San Giovanni, ed un' Angiolo.

III. La Madonna di S. Celſo, intorno a cui vedi la ſpiegazione delle Tav xi, xii.

IV. Un ritratto di mezza figura di grandezza naturale, preſſo le sigg. Sitoni.

V. Tavola non finita nella galleria dell' arciveſcovato.

VI. Quadretto in caſa Belgiojoſo. Amendue queſti quadri rappreſentano la B. V. col Bambino.

VII. Il ritratto del cancelliere Moroni in caſa Scotti. Alcuni, a motivo della cronologia, dubitano ſe ivi ſia veramente rappreſentato quel celebre miniſtro: altri dubitano ſe veramente ſia lavoro di Leonardo. Queſto dubbio naſce vieppiù intorno ai quadri ſeguenti.

VIII. La Leda poſſeduta dinanzi dal fu Conte di Firmian, di cui vedi ciò che ſen dice nel *Gabinetto Firmiano*.

IX. Quadro non terminato rappreſentante Adamo ed Eva preſſo il sig. Ab. Bianconi. Sembra che l'Eva ſia poi ſtata copiata dal *Luino* nel ſuo bel quadro della chieſa maggiore di Lugano. Su queſto ſoggetto ha pur fatto un cartone rammentato dal *Vaſari*.

X. San Giovanni nel deſerto, in caſa Litta, e una mezza figura del medeſimo nella biblioteca ambroſiana.

(*f*) Se la Cena di Leonardo ſia dipinta a olio, o a freſco s' è più volte diſputato. I viaggiatori, copiandoſi l'un l'altro, generalmente la dicono dipinta a freſco. *Vaſari*, e *Armenini* la dicono dipinta a olio, e alcuni valenti oſſervatori che l'hanno eſaminata ſono del parer loro. Il sig. Ab. *Requeno*, che ultimamente ſcriſſe ſul riſtabilimento dell' antica arte di dipingere, opina che Leonardo ſempre ufaſſe pingere a tempra, adoprando gomma per macinare e impaſtare i colori, e coll' olio inverniciaſſe ſoltanto i ſuoi quadri; e che in tal modo ſia ſtata dipinta la Cena opina *Agoſtino* il maggiore de' fratelli *Gerli*, il quale ha ſovente avuta occaſione di

torio di S. Maria delle Grazie a niuno ignota. Ometto per ora di parlare de' ſuoi diſegni. E' parrà forſe ſtrano a taluno, che qui sì poco abbia egli dipinto; ma nol parrà a chi rifletta di quante diverſe coſe occupavaſi al tempo ſteſſo quel genio illimitato; quale ſtudio indefeſſo e profondo egli faceſſe ſu i principj della ſua arte, del che fanno fede le opere ſue e ſtampate e inedite; e con qual diligenza, avido più di piacere ai dotti, che di allettare i curioſi, egli finiſſe le ſue coſe nelle più minute parti.

Fra i monumenti del ſuo ſapere, e del ſuo ingegno abbiamo perduto il più pregevole, cioè quella coloſſale ſtatua equeſtre di bronzo ch' egli per ordine di *Lodovico* ereſſe a *Franceſco I. Sforza*, della quale più diffuſamente parleremo nella ſpiegazione della Tavola XL.

Ne' tredici anni ch' egli paſsò in Milano viſſe in molto ſtretta amicizia con *Frate Luca Paciolo* da Borgo San Sepolcro profondo geometra per que' tempi, e artiſta ingegnoſo. Molti diſegni delineò, e fors' anche intagliò LEONARDO per lui, che inſerilli nel ſuo libro *Della divina proporzione*, sì riguardo al diſegno della figura umana, che relativamente alle moltiplici figure geometriche. Un codice ms. in pergamena di queſt' opera coi diſegni originali di LEONARDO a varj colori conſervaſi nell' Ambroſiana donatole dal Conte *Galeazzo Arconato*, di cui più ſotto parleremo; e parecchi di queſti diſegni s' incontrano pure nel mentovato gran Codice.

IV. Qui LEONARDO immaginò eziandio molte macchine per far prova d' ingegno, per giovare agli uomini, e per ſervire al Sovrano che lo beneficava, come ne fanno fede tutti quelli, che di lui ſcriſſero. Chi avendo più ozio, e più comodità, e fornito dei lumi opportuni per indovinare il ſenſo de' diſegni mancanti generalmente di ogni ſpiegazione, ſvolgerà attentamente il codice più volte mentovato, e gli altri ſcritti di LEONARDO, che ſono nella biblioteca medeſima e preſſo il sig. *Don Carlo de' Marcheſi Trivulzi*, vi ſcorgerà dei ritrovati che il ſorprenderanno. Ne riferiremo qui alcuni che abbiamo oſſervati nello sfogliare in fretta quel volume.

Par che di due oggetti più che degli altri fiaſi egli occupato, cioè delle acque, e degli ſtromenti militari. Quindi troviamo in queſto libro una buona carta in cui indica il corſo d'un canale (*a*) che doveva attravverſare la Toſcana: e una carta topografica di Milano, fatta forſe mentre meditava di circondarlo col canal navigabile (*b*). Vi veggiamo delle fontane (*c*), e varie trombe (*d*) per tirar acqua, or co' ſoffietti (*e*), or co' vapori (*f*), or colle ſecchie attaccate a una fune perpetua (*g*), or a ſacchi, e a lampioni. Parleremo alla Tavola XXXIX. delle conche del noſtro *Naviglio*, pel quale forſe immaginò le barche a ruota, che andaſſero contr' acqua (*h*), e nell'acqua medeſima pensò a formar un ponte ſenza che i coſtruttori s' abbiano a bagnare, comunque ſproveduti di barca. Pensò altresì a ſoſtituire alle conche una diſceſa dell' acqua a *zig-zag*, e a far correre un canale attraverſo d'una palude.

Uno ſpirito sì ſublime, occupavaſi con una ſpecie di predilezione di ciò che ſuperar parea l' umana forza. Quindi, dice *Vaſari*, meditava or di ſpianar montagne, or di traſportare grandi edifizj, e delle macchine a ciò opportune i diſegni faceva, e i modelli. Pensò perciò al modo d'andar ſott' acqua ſenza che ceſſaſſe la reſpirazione (*i*), di camminare ſopra l' acqua ſenza bagnarſi (*k*), e moverſi dentro di eſſa ſenza potere affondarſi (*l*). Di ciò non contento, tentò le vie dell' aria, per le quali ſoltanto a' noſtri giorni ſon corſi gli uomini, e dopo d'avere ſtudiato il volo degli uccelli (*m*), immaginò non ſolo artificioſiſſimi congegni d'ale (*n*) atte a ſoſtenere un' uomo come ſoſtengono gli uccelli, ma eziandio delle barche volanti (*o*).

Vedeſi da que' congegni quanto foſſe egli verſato nella meccanica: ma di queſta ha laſciati molti altri chiariſſimi ſaggi ne' ſuoi diſegni, applicandola principalmente alla baliſtica, e alla tattica, ficcome ſcorgeſi nelle moltiſſime macchine per tirare o alzare peſi, per gittar ſaſſi, formar o ſtendere ponti, e nelle armi che ha immaginate sì per offendere, che per difenderſi, fra le prime delle quali ſono da annoverarſi i carri falcati, e fra le ſeconde varj diſegni d'architettura militare.

Par che fra l' armi abbia maggiormente ſtudiato ſu quelle che più da lontano agiſcono: quindi dopo d' aver diſegnate varie ingegnoſe e grandiſſime baleſtre, molto s' è occupato de' cannoni, della coſtruzione loro e maniera di uſarne; e ciò che più ſorprende ſi è ch' egli ha diſegnate le bombe (*p*) un ſecolo prima che gli Storici ne facciano menzione; anzi abbia pur immaginato l' ar-

---

di vedere gli effetti de' diverſi impaſti ne' molti tentativi da lui fatti per imitare l'encauſtico degli Antichi; tentativi non inutili, come può vederſi nel primo ſaggio in grande, che ne fa in una camera che all' encauſtico egli e i fratelli ſuoi ſtan dipingendo, mentr' io ſcrivo nel palazzo della delizioſa villa di Deſio del sig. March. *Ferdinando Cuſani*.

(*a*) Pag. 45. (*b*) Pag. 72. (*c*) Pag. 215. (*d*) Pag. 146.
(*e*) Pag. 7. 58. 386. (*f*) Pag. 300. (*g*) Pag. 377.
(*h*) Pag. 253. (*i*) Pag. 377. Tav. XXVII.
(*k*) Ved. Tav. XXXII. (*l*) Ved. Tav. XXVII. (*m*) Pag. 211.
(*n*) Pag. 21. 141. 302. Tav. XL. XLI. XLII.
(*o*) Pag. 373. Tav. XLI.
(*p*) Vedi Tav. XXXVIII. pag. 205

tifizio di mandare con essa una pioggia di fuoco nella città assediata. Probabilmente di tutti questi ritrovati s' occupò per servire alle viste bellicose del Duca *Lodovico* suo Signore.

Non solo però attese alle arti distruggitrici, ma pensò anche alle utili; e veggonsi suoi disegni d' un telaro da far nastri (*a*) d' una gran cesoja (*b*), d' un congegno da torcer fili (*c*), d' un girarrosto a fumo (*d*), di una macchina da purgare porti (*e*), e da formar lime (*f*), e d'altri utili ritrovati.

Vedonsi pure alcune figure, che sembrano destinate a spiegare l' acustica, i fenomeni dell' eco e l' ottica intorno alla quale moltissimo ha disegnato e scritto; e un disegno pur v' è che direbbesi un cannocchiale.

V. Sembra però che per genio abbia sempre preferite le arti piacevoli alle utili. Non parlerò qui della musica, di cui non restaci, ch' io sappia, altro monumento fuorchè un disegno d' un manico di stromento musicale, forse della mentovata sua lira, e una figura in miniatura, che in volto assai somiglia a Leonardo, e tiene in mano una chitarra, inserita fra gli ornati del frontispizio d' un bellissimo codice in pergamena, che è un trattato di musica di certo Prete *Fiorenzo*, dedicato al Cardinale *Ascanio Sforza*, posseduto ora dal *sig. Don Carlo Trivulzi*.

Delle arti tutte del disegno fece uno studio profondo e seguito. Riguardo all' architettura, molti suoi disegni abbiamo, or di monumenti presso di noi esistenti, come della cupola del duomo (*g*), or di fabbriche ideali (*h*). L' introdurre la buona architettura vitruviana, ed escluderne la gotica, che avea qui molti fautori, era certamente uno degli oggetti pe' quali era stata istituita l'accademia al Vinci affidata, siccome rileviamo dal mentovato *Frate Luca Paciolo*. Ch' egli abbia scolpiti de' sassi non oso dirlo: certo è però ch' egli modellava superiormente in terra, e in cera, e che sapea gittare in maniera da sorprendere (*i*). Vedi la spiegazione alla Tav. XL.

VI. Restandomi a parlare della pittura dovrei in essa trattenermi lungamente; ma lusingomi di far conoscere la sublimità del suo genio a pochi tratti luminosi. Il suo primo maestro *Andrea da Verocchio*, al vedere un' Angelo fatto da Leonardo in un suo quadro che ogni altra figura ne vinceva in bellezza, sì ne fu sorpreso, che, vedendosi di tanto avanzato dallo scolare, più non osò trattar pennello. Spaventò Leonardo ancor giovanetto gli spettatori colla testa di Medusa da lui dipinta su un desco di legno attorniata da quanto immaginar seppe di più schifoso e feroce fra i rettili. Il primo egli fu, dice il *P. Resta*, che trasse la pittura dalle seccaggini: al vedere i suoi quadri in Firenze abbandonò l' arida maniera di *Pietro Perugino* il gran *Raffaelle*: da lui apprese l' inimitabil *Correggio* a dipinger le grazie su i volti, e nelle mosse degli angioli, e delle donne: e da lui *Michelangelo* stesso imparò la robustezza, e la forte muscolatura. Seppe Leonardo copiar la natura: seppe, seguendone le tracce, superarla ancora, imitandone non solo le spiritose difformità, come veggiamo nelle caricature (nel che fu tanto superiore, dice *Sulzer*, a quei che poscia vollero imitarlo, quanto una buona commedia di Moliere a un' insulsa farsa d'arlecchino); ma eziandio copiandola in tutto il suo bello. Fu egli il primo, dice *Winkelmann*, che insegnò a pinger bello il Salvatore, alla cui immagine dianzi credeasi accrescere venerazione col rappresentarla in certo modo schifosa, e atroce. Seppe di più: seppe sui volti non solo pingere le tracce del bello, e del difforme, ma le idee, gli affetti, l'anima stessa esprimervi, del che indefessamente occupavasi, fino a chiamar a convito i contadini per osservarne la sincera giovialità, e seguire i condannati al patibolo per esaminare le tracce dell' angoscia, e della disperazione segnate loro sul viso. Molto diffatti intorno all' espressione degli affetti lasciò scritto nel suo *Trattato della pittura*; e vuolsi che persuaso egli, siccome lo è oggidì lo svizzero *Lavater*, essere le inclinazioni, i vizj, le virtù espresse sempre ne' volti, abbia scritto un libro di *Fisiognomonica*, a cui forse erano destinate molte delle teste qui pubblicate. Non lasciò egli mai d' inculcare colla voce, cogli scritti, e più coll' esempio, che un buon pittore non deve studiare che la natura, e non mai gli altrui lavori, se agguagliar vuole la verità, la grandezza, e la varietà che regnano nella natura medesima. A questo suo principio deggiamo gli innumerevoli disegni, che di lui ci restano, e l'assiduità sua in copiare tutto ciò che vedea degno d'attenzione; portando a tal fine sempre a cintola un librettino di carta imprimita, e lo stilo d'argento per disegnare: costume ch' egli raccomandò a' giovani pittori.

VII. Non tardò egli colla sublimità del suo genio, e colla sua somma attività (giacchè le moltissime cose di vario genere da lui

(*a*) Pag. 350.
(*b*) Pap. 389. (*c*) Pag. 369. (*d*) Tav. XL.
(*e*) Pag. 303. (*f*) Pag. 247.
(*g*) Pag. 303. (*h*) Tav. XV. pag. 44.
(*i*) Dice il mentovato *Frate Luca*, che le figure del suo libro -- *De divina proportione* -- sono *Leonardi manibus scalpta*. Queste parole prese nel suo senso letterale verrebbono a provare che Leonardo intagliava in legno per la stampa. Da alcuni fregi di suo disegno incisi in rame col motto *Academia Leonardi Vinci* possiam' argomentare ch' egli pur incidesse, o almeno introducesse a Milano quest' arte.

immaginate, ed eſeguite in breve giro d' anni moſtrano come a torto ſia ſtato accuſato di lentezza), non tardò, diſſi, ad acquiſtarſi fama per l' Italia tutta, e per l' Europa. Ricercatiſſime erano le opere ſue, e fin 4000 ſcudi ebbe per un ſolo ritratto. Comunque però foſſe egli altrove deſiderato, finchè potè, non abbandonò mai Milano, ove col favore e colla munificenza di *Lodovico* (che aſſegnato aveagli 500 ſcudi annui, ſomma groſſiſſima per que' tempi) menava vita tranquilla e comoda, paſſandone parte a Vaprio nella villa del ſuo ſcolare ed amico *Franceſco Melzi*, ove vedeſi tuttavia quaſi l'intiero buſto d' una figura giganteſca della B. V. col Bambino da lui dipinta ſul muro. Fra quelle amene colline immaginò, e delineò la maggior parte de' diſegni, che ci reſtano.

VIII. Quando il deſtino del *Duca Lodovico*, ſul finire del 1499, sforzollo a fuggir Milano, ei non abbandonollo affatto, poichè e una ben iſtituita Accademia di belle arti, e molti valentiſſimi ſcolari laſciovvi; e, quel che più importa al noſtro caſo, infiniti diſegni, e monumenti impareggiabili del ſuo ſapere. Tornoſſene a Firenze coll' amico *Frate Luca*, e ivi fu richieſto a dipingere il ſalone del gran Conſiglio, il che egli non eſeguì, ſebbene ne faceſſe i cartoni (*a*), e ne intonacaſſe di certa vernice il muro per dipingervi ſopra. Paſsò per breve tempo a Roma, ritornò in Firenze, e quindi in Francia. Già il Re Lodovico XII, che avea vedute le opere ſue in Milano, avea deſiderato un quadro di S. Anna, e LEONARDO per ben due volte aveane fatti i cartoni, ſul ſecondo de' quali dipinſe poi la tavola eſiſtente ora in S. Celſo il migliore de' ſuoi ſcolari il *Salaino*. Il Re *Franceſco I.*, cui le ſventure preſſo di noi in ſeguito ſofferte hanno renduto sì celebre, a ſe chiamollo nel 1515, e 'l ritenne ſeco fino a che pieno d' anni e di gloria nell' anno 1518, ceſsò di vivere a Saint Cloud. Leggeſi preſſo molti Scrittori, ch' egli ſpiraſſe a Fontainebleau nelle braccia del Re ito colà a viſitarlo. Ciò però rendono molto improbabile, e il teſtamento di LEONARDO fatto a Saint Cloud ultimamente pubblicatoſi, e l'eſſere ſtato *Franceſco I.* allora occupato in lontane guerre, e 'l ſilenzio di *Franceſco Melzi*, e di altri autori contemporanei, o poco lontani. Checchè ne ſia però, non v' è biſogno di queſta accidental dimoſtrazione per conoſcere in quanto pregio lo teneſſe quel gran monarca.

IX. Pochi monumenti laſciò LEONARDO in Francia, ſebbene alcuni anni abbiavi ſoggiornato. Vero è però che i franceſi amatori e conoſcitori, più che altri ſinora occuparonſi a dar in luce le ſingolari produzioni di LEONARDO cercandone ovunque le più pregevoli coſe. Il sig. *Dufreſne* fu il primo che pubblicò il *Trattato della Pittura*, e *Pouſſin* ne diſegnò le figure deſtinate a ſpiegarne i precetti, i cui originali poſſiede ora in Roma il sig. Principe *Albani*. Molte teſte di caricature inciſe il celebre sig. Conte di *Caylus*. Raccolſero quanti diſegni poterono di LEONARDO, i sigg. *Crozat*, *Mariette*, ed altri e molti diffatti ſen conſervano tuttavia nella biblioteca del Re. Non furono però ſoli i Franceſi a procacciarſi le produzioni di LEONARDO. Niuno degli ſtranieri ne raccolſe maggior copia che l' illuſtre Conte d' *Arundel*, e dal ſuo gabinetto furono certamente tratte le 100 tavole di diſegni del VINCI intagliate dall' *Hollar*, il quale era al ſuo ſervigio.

X. Poca coſa però ſon queſti in paragone di quelli che poſſeggono in Milano, e la biblioteca ambroſiana, e 'l sig. *Don Venanzio de Pagave*, e 'l sig. *Don Carlo de' Marcheſi Trivulzi*. La biblioteca ne ha 13. volumi, parte de' quali ſono mss. che trattano dell' arte, e delle ſcienze ad eſſa relative. Uno tra queſti gli altri tutti in mole ſupera come in pregio, e in ſeparato loco, qual a prezioſo teſoro convienſi, è cuſtodito.

I diſegni poſſeduti dal sig. *Don Venanzio de' Pagave* dannoſi tutti inciſi in queſta collezione dalla Tavola I* alla XVI*; tranne un bel diſegno di ciriegie colorite al naturale. Pochi diſegni poſſiede il sig. *Don Carlo Trivulzi*. Son eſſi compreſi in un libro ſcritto da LEONARDO alla ſua maniera, ove di varie coſe ſi tratta, e buona parte n' è occupata da una ſpecie di dizionario di cui non ſapremmo indovinar l'oggetto. Poſſiede egli però due pregevoliſſimi lavori di LEONARDO, che potremmo dir unici, in due miniature allumate d'oro inſerite nel Codicetto dell' *Abbicidi*, fatto pel Principino *Maſſimiliano* figlio del Duca *Lodovico*. Rappreſenta la prima gli oſſequj preſtati da queſto fanciullo a *Maſſimiliano* Imperatore; e vedeſi nell' altra il fanciullo ſteſſo, accompagnato dal ſuo ajo Gio. Antonio Secco Conte di Borella e di Vicomercate, prendendoſi ſolazzo a guardare il volo degli uccelli. Non v' ha dubbio che in tali miniature ſcorgaſi il fare di LEONARDO, e altronde, ſiccome oſſerva l'eruditiſſimo poſſeſſore, nel 1496 (tempo in cui queſto grand'uomo era alla corte di *Lodovico il Moro* nella fanciullezza di *Maſſimiliano*) ſappiamo dal *Corio*, e da altri che il Duca colla moglie andò nel meſe di luglio

(*a*) V. Spieg. alla Tav. XXXVII.

fino a Bormio in Valtellina, e indi fino a Malfio incontro all' Imperatore. E' verofimile pertanto che il figlio pure vi conduceffero; tanto più che nel mentovato codice v'è in tedefco e in italiano il complimento che queſto Principino fece all' Imperatore, e la riſpoſta che n'ebbe. Preſſo il medeſimo illuſtre poſſeſſore di queſto Codice v'è una teſta del Salvatore che vuolſi miniata da LEONARDO, e ben ha tutto il merito per eſſer ſua.

Un diſegno che pur credeſi di LEONARDO ſu carta imprimita fatto con ſtilo d' argento, rappreſentante una bella teſta di vecchio, e una Madonna col Bambino, poſſiede il mentovato sig. *Ab. Bianconi*. Vedeſi pure una belliſſima teſta del Salvatore diſegnata da LEONARDO a colore in grandezza naturale preſſo il sig. Ab. *Muzzi* della Cong. degli Oblati.

Altre ricerche ſi ſono fatte per indagare ſe altri diſegni o mss. di quel grand' artiſta preſſo di noi eſiſteſſero; ma indarno. Del diſegno della Cena pubblicato ultimamente dal sig. *Aſpar* parleremo nella ſpiegazione della tav. II.. Scrive il *Fontanini* eſſervi nella caſa *Pertuſati* qualche volume di diſegni originali del VINCI; e ivi diffatti (febbene gli altri libri ſian ora paſſati alla R. biblioteca di Brera) ſono due codici, l'uno della religione degli antichi, e l' altro della caſtramentazione, con diſegni a chiaro-ſcuro, che direbbonſi di LEONARDO; ſe non che la dedica de' libri ſcritti in franceſe dal sig. *de Choul* è d'una data d' alquanti anni a lui poſteriore.

XI. Per giudicare della genuinità de' noſtri diſegni due mezzi abbiamo; o ravviſandoli alla maniera e allo ſtile, o per una non interrotta tradizione indicando come dalle mani dell' autore a quelle de' poſſeſſori attuali ſieno pervenuti.

Riguardo al primo non può moverſi dubbio. Chi ha l'occhio avvezzo a vedere diſegni fatti di mano di LEONARDO, vi ſcorge la ſua maniera; e, ove pur rimaneſſe dubbiezza, collo ſcritto che qualche volta accompagna, e talora ſpiega i diſegni, v' ha, a così dire, appoſto egli ſteſſo il ſigillo della genuinità.

Non con uguale certezza poſſiamo indicare le mani per cui ci furono traſmeſſi. Quei del sig. *de Pagave* erano inſeriti, per quanto diceſi in una Raccolta di diſegni, fatta dal Card. *Monti*.

De' codici della biblioteca ambroſiana ecco ciò che ne ſcrive il sig. *Mariette* in una nota alla ſua lettera ſcritta al sig. *Conte di Caylus* che è la LXXXIV fra le *Lettere pittoriche* (Tom. II. pag. 171.), e con lui concorda *Boſca* nella Storia della biblioteca ambroſiana. Laſciò LEONARDO i ſuoi diſegni a *Franceſco Melzi*, dopo la cui morte furono così trafcurati, che *Lelio Gavardi* d'Aſola parente ſtretto d'*Aldo Manuzio*, maeſtro in quella caſa ebbe tutto l'agio di prenderſeli. S' impadronì di 13. Vol. parte in fol., e parte in 4., e portolli a Firenze con iſperanza di venderli cari al Gran-Duca *Franceſco de' Medici*; ma eſſendo queſti inaſpettatamente morto, Lelio ſi vide deluſo, e compreſo dal rimorſo, penſò a farne la reſtituzione, pregando a tal oggetto *Gio. Ambrogio Mazzenta* gentiluomo milaneſe ch' ei trovò in Piſa, a volere riportare que' libri ai sigg. *Melzi*. Così fu fatto; ma tenendone queſti poco conto, abbenchè avviſati del pregio loro da *Pompeo Leone* celebre Scultore, ſei ne laſciarono in dono al *Mazzenta*. Di queſti uno ne fu donato a *Carlo Emmanuele* Duca di Savoja: un' altro n'ebbe il pittore *Ambrogio Figini*, i cui diſegni furono poi tutti venduti al sig. *Giuſeppe Smith*; ed uno ne ottenne il Card. *Federico Borromeo*, che ne arrichì la biblioteca ambroſiana da lui inſtituita. E' queſto un tomo in foglio, coperto di velluto roſſo, che vi ſi vede tutt' ora (*). LEONARDO vi tratta de' lumi, e delle ombre da matematico, e da pittore. I tre altri volumi, che erano in mano del *Mazzenta*, paſſarono a *Pompeo Leone* ſummentovato, il quale ne compoſe un ſol volume ben groſſo, che conteneva per quel che ſi dice 1750 diſegni. Di queſto pregevol volume fece acquiſto il *Conte Galeazzo Arconati*, che nel 1637 ne fè dono alla mentovata biblioteca ambroſiana, con tutto quello che avea potuto raccogliere del medeſimo maeſtro, conſiſtente in 12. vol., moſtrando il più generoſo diſintereſſe, poichè ricusò di venderli per 3000 doppie al Re d' Inghilterra, ſiccome appare dalla marmorea epigrafe a lui poſta in un Salone della biblioteca medeſima.

Quanto poi ai ſette volumi, che ſi riſerbarono i *Melzi*, ſi crede che foſſero mandati in Iſpagna a Filippo II. che ſi piccava d'eſſerne intendente.

A quanto dice il *Mariette* noi non abbiamo che aggiugnere, ſe non che oltre i mentovati codici dati alla biblioteca dall' *Arconati*, e dal *Mazzenta*, uno ve n' è in 16. donatole dal *Conte Orazio Archinto* nel 1674.

(*) Vi ſi legge al diſuori = *Vidi Mazentae Patritii Mediolanenſis Liberalitate. Anno MDCIII.* = Non è però coperto di velluto roſſo, ma di pelle.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

I.

RAppresenta la prima Tavola la testa di LEONARDO disegnata da lui stesso: l'originale fatto con matita rossa vedesi nella galleria della biblioteca. Dubitano alcuni se sia veramente opera sua questo disegno per alcuni difettucci che in esso trovano; ma, oltrecchè abbiamo per tradizione, confermata dall' annessovi scritto, esser questo un suo lavoro, e sappiamo che egli usava disegnare con matita rossa, scorgiamo altresì che somiglia al ritratto di lui nella galleria Medicea, che è opera del suo pennello; ed ha diffatti quella barba prolissa, que' capelli incolti, e quell'aria di beltà robusta, che gli attribuiscono gli scrittori contemporanei.

II.

Le due teste della Tavola II. scorgonsi in molta parte somiglianti alle teste di Giuda, e di San Pietro, dipinte nella famosa *Cena*. Che per la testa di Giuda LEONARDO scegliesse l'importuno P. Priore, molti l' hanno scritto; ma non esser vero lo dimostra il *P. Monti* Dominic. in una lettera MS. comunicatami dal sig. *Ab. Bianconi*. Priore di questo convento a que' dì, dic' egli, era il P. M. *Bandelli*, carissimo a *Lodovico* che due volte la settimana il volea commensale, e uom di bello e giocondo aspetto, come scrisse *Leandro Alberti* suo contemporaneo. Altronde LEONARDO, prima di far quella pittura, si disegnò partitamente tutte le figure degli Apostoli: e queste dal Conte *Giuseppe Arconati* furon date al March. *Casnedi*, che le vendè al sig. *Odni* Ministro residente d'Inghilterra a Venezia, il quale, soggiunge egli, ciò mi confermò nell' anno 1763. Di più: come potè mai sdegnarsi il Priore della lentezza di LEONARDO, se la pittura, terminata nel 1497, come abbiamo da *Frate Luca*, non fu cominciata che due o tre anni prima? Prova di ciò è la pittura a fresco fatta da *Donato Montorfano* nel 1495, come ivi leggesi, nella parte più degna, cioè rimpetto alla porta, ove certamente avrebbe dipinto il VINCI, se il campo fosse stato ancor libero. E' egli altronde verosimile, che LEONARDO, il quale mirava alla gloria di ben caratterizzare ne' volti le passioni, volesse sacrificarla ad una meschina vendetta? Aggiungasi che nelle Tavv. VIII. *a*, e VI.* veggonsi due altre teste, che verosimilmente erano pur esse abbozzi per quella di Giuda, e certamente alla prima non somigliano; onde v' è apparenza che tutte siano ideali.

Somigliano alquanto a queste due teste quelle di San Pietro e di Giuda del disegno del Cenacolo pubblicato dal sig. *Domenico Aspar*, Prof. di disegno nella R. Accad., il cui originale, riputato opera di LEONARDO, è presso il nobile sig. *Don Giuseppe Casati*.

III.

Nella terza Tavola la testa superiore è di carattere, e pare che esprima l' attenzione d'un' uom che guarda cose lontane, almeno per la sua vista; il che argomentasi dal socchiudere in certo modo l'occhio. La testa di sotto ha l'aria d' essere un ritratto, anzichè una testa ideale; e alla beretta potrebbe credersi ritratto d'un Duca di Milano.

IV.

Par che in questo disegno meditasse LEONARDO la testa d'un' angelo: o forse è questo il ritratto del mentovato *Francesco Melzi* bellissimo giovanetto, cui sappiamo aver il VINCI sovente copiato per farne una testa d'angelo.

V.

Rappresenta la V. Tavola una bella testa della B. V., che vedesi in un quadretto sotto il vetro nella galleria della biblioteca. Potrebb' essere uno studio pel mentovato quadro della Concezione.

VI. VII.

La VI. e la VII. Tavola rappresentano altre teste di bambini; de' quali il secondo però dimostra avere qualche anno di più, e pare un ritratto: il che argomentasi pure dal vestito.

VIII.

Cinque teste rappresenta la Tavola VIII. Di quella ch' è segnata *a* già parlammo. Vedesi che sono studj diretti a qualche quadro. In quella di Donna ch' è la più alta scorgesi dalle linee che tagliano la faccia, con qual' arte facesse LEONARDO lo scomparto del volto. Nelle due teste, da bambino l' una, e l' altra da giovanetto, sembra che egli abbia voluto rappresentare lo stesso soggetto in due età diverse, lasciandogli l'aria di fisonomia, ma rendendone i tratti più marcati e decisi nel giovanetto.

IX. X. XI.

La nona, la decima, e l'undecima sono abbozzi di teste nelle quali è rimarchevole come poche linee messe a luogo formino una testa bella e significante. L' undecima par uno studio per la Madonna di S. Celso. Nella decima la testa è terminata, e n'è degna d' osservazione l' acconciatura. L'esattezza del sig.

Gerli ha voluto esprimervi la mancanza esistente nell' originale.

XII.

Per l'esattezza medesima si è indicata nella testa della Tavola XII. segnata *a* la correzione della carta sotto l'occhio sinistro. Queste due teste disegnate da LEONARDO l' una collo stilo d' argento su carta azzurra imprimita da lui l'altra con matita rossa rappresentano la stessa persona in profilo, e di faccia. Vi si legge sotto (non però scritto di mano di LEONARDO): *Ritratto di M. Artus maestro di camera del Re Francesco I. nella Giunta con Pp. L. X. il quale, negandogli l' unione con le sue arme che aveva impegnate col Re di Napoli per molti anni, lo compiacque di fargli subito il fratello Cardinale*. Vero è che Leon X. non fu assunto al Pontificato che nel 1513, molto tempo dopo la partenza di LEONARDO da Milano; ma il disegno poteva esser fatto prima del Congresso, ovvero mentre LEONARDO era a Firenze, o anche in Francia, daddove abbialo quì trasportato *Francesco Melzi*.

XIII. XXV.

Qui cominciano le Caricature, che continuano per XV. Tavole. Quelle della Tav. XIII. s' allontanano poco dal naturale, e par che in esse LEONARDO ricercasse più l'espressione dell' attenzione, che il caricato.

XIV.

Le quattro teste incise nella Tavola XIV. rappresentano persone ridenti. Sarebbon' esse per avventura di quelle teste ridenti, che al dire del *Lomazzo* LEONARDO facea sì al naturale, che forza era ridere qualora si guardavano? Tale è pur una testa della Tavola XXIV. Leggesi presso le teste di profilo, che sono alla destra -- *Ritratto di Merlino Cocalio* -- ma lo scritto non è di mano di LEONARDO; nè queste teste ai pubblicati ritratti di quel faceto poeta somigliano.

XV.

Da questa Tavola fino alla XXVII. vegg. gonsi tratti sommamente caricati. Sembran' a prima vista teste ideali e non umane; ma attentamente esaminandole, e ricorrendo nella memoria le teste caricate che si sono vedute, de' vecchi contadini principalmente, vi si trovano de' rapporti ben marcati. Si sa che LEONARDO vedendo una testa caricata correale dietro, nè abbandonavala finchè non ne avea preso il disegno; ch' ei pur caricava, onde meglio tener presenti quelle parti dalle quali risultava la caricatura.

Non contento della stravaganza delle teste cercava talora d'accrescere il ridicolo col vestito, colle berrette principalmente, e colle acconciature adattate al carattere della faccia come appare dalla semplice ispezione delle carte.

In mezzo alla Tavola XXI., oltre le caricature, v' è un gruppo di due figure intrecciate, che sembran' essere quasi due cariatidi sostenenti una porzione di colonna: del che difficilmente s' indovinerà il significato; se pur LEONARDO alcun' atto, fuorchè quello di sostenere, volle con esse esprimere.

I tratti grossolani, imitanti i tratti di penna mal temperata nella figura che sta abbasso alla destra nella Tavola XXV., mostrano l'esattezza, e l'abilità di chi copiò e incise que' disegni.

Nella Tavola XXVI., oltre varie caricature, vi sono alcuni abbozzi di teste regolari, che probabilmente a qualche quadro erano destinate.

XXVII.

Sette teste di caricature contiene la Tavola XXVII., nelle quali, non meno che i volti, stravaganti sono le berrette. Vi sono in oltre due teste, e due figure che meritano spiegazione. La prima segnata *g* è sott' acqua come appare dal disegno, e più ancora dalle unitevi parole. Tiene intorno alla testa una fascia, che le copre la bocca, in guisa però da formar ivi un pò di vano. A questa fascia, che naturalmente vorrà essere di cuojo, sta attaccato un tubo flessile, il quale va forse in dentro fin alle labbra, ed all' altro capo un disco di sughero, per cui trapassa, terminando in un cannello. E' qui chiara la mente dell' ingegnoso LEONARDO, e per chiarezza maggiore egli ha scritto presso alla testa -- *dandar sotto acqua* -- sotto al disco ha scritto -- *sughero*, -- e sotto al cannello ha scritto -- *channa*. In tal guisa egli ha immaginato che un' uomo possa andare sott' acqua camminarvi e fermarvisi senza che gli manchi il respiro.

Lo stesso oggetto egli ebbe nel disegnare la testa *l*, e credè di semplificare l'apparato per mezzo d'una maschera ampia che contenesse una quantità d'aria. Egli non sapea forse allora che l'aria respirata presto si vizia, e perde la respirabilità: o forse a questa maschera pensava d'adattare il medesimo tubo, come può inferirsi da una specie di forellino che v' è nella parte più lontana della bocca. Quì ha voluto riparare anche gli occhi dal contatto dall' acqua con una specie d'occhiali.

Nella figura segnata *b* vedesi un' uomo che galeggia sull' acqua sostenutovi da una specie di *scafandro*. O questo sia un budello pieno d'aria, come può argomentarsi dalla figura

tondeggiante, o ſia un inviluppo contenente ſughero, canne o altre ſoſtanze ſpecificamente più leggiere dell' acqua, egli è chiaro, che LEONARDO ha laſciato preſſo di noi i diſegni di quegli artifizj, che da pochi anni in quà ci ſono ſtati come coſe nuove portati dall' Inghilterra, e dalla Francia. La maniera con cui è moſſa la figura moſtra ch' egli ha pur penſato al modo di ſervirſene. In altri diſegni l' ha applicato a camelli, e a cavalli carichi.

La figura ſegnata *i* ſembra eſſere un uomo che vola. Queſt' idea ha molto occupato LEONARDO, come vedremo parlando delle Tavole XL. XLI. XLII.

Egli è mirabile il vedere anche in queſti ſemplici Schizzi una franchezza di tratteggiare con eſattezza, propria ſoltanto de' piu gran maeſtri.

XXVIII., XXIX.

Le due Tavole ſeguenti rappreſentano due intere figure veſtite con luſſo di panneggiamento. Vedaſi come queſto convenga ai precetti ch'egli dà nel capo 358. e ſegg. del ſuo *Trattato della Pittura*. Son tratte queſte due figure dalla *Galleria Portatile* del P. *Sebaſtiano Reſta*, il quale nota eſſere uno *ſtudio di* LEONARDO *ancor giovinetto fatto ſopra qualche opera di Maſſaccio*. Sappiamo che quando fu provetto non iſtudiò mai le opere altrui, nè gli antichi, ma la ſola natura, al che deveſi l' immenſa varietà, che ſcorgeſi in tutte le ſue coſe.

XXX.

Nella Tavola XXX. la figura che ſtà di ſotto alla deſtra ſembra uno ſtudio del Salvatore, o di qualche Apoſtolo.

Il nudo che ivi ſi vede ha molta analogia con quello che vedeſi alla pagina 54 del *Trattato della Pittura*; e vi ſi ſcorgono oſſervate le regole ch' egli ivi dà dei piegamenti, del che penſava fare un particolar trattato. Forſe queſta figura a quello apparteneva. E' probabile che il *Pouſſin*, ſe aveſſe potuto eſaminare tutti i diſegni di LEONARDO, v' avrebbe trovate tutte o quaſi tutte le figure, ch' egli poi immaginò e diſegnò a idea pel *Trattato della Pittura*. Il putto e la teſta di donna ſono uno ſtudio pel quadro della Concezione più volte mentovato.

XXXI.

Se un S. Girolamo, che il petto ſi percote con un ſaſſo, abbia voluto in queſta Tavola diſegnare LEONARDO (giacchè ſappiamo aver egli fatto un S. Gerolamo in plaſtica, mirabile per la muſculatura); o piuttoſto una figura deſtinata ad iſpiegare i precetti ch' egli dà nel mentovato ſuo libro intorno ai piegamenti del corpo, e alla muſculatura, io nol ſaprei ben definire.

XXXII.

Molti diſegni veggonſi nella tavola XXXII. Nulla v' è a dire delle teſte 1. 3. 5. 9. La teſta *u* ſoffia in una macchina, di cui non ſaprei indovinar l' uſo.

Le due teſte in *x* colle linee che forman angoli erano probabilmente deſtinate per eſempio de' precetti d' ottica dati da LEONARDO nel mentovato ſuo libro.

Le figure *m*, *n*, *o* ſono ſtudj, come ognun vede, di figure in ginocchio: *n* è una donna veſtita da guerriero, come rilevaſi principalmente dalle treccie. Queſto allude forſe a qualche fatto de' ſuoi tempi.

Un Cane, o altro confimile animale in iſcorcio, vedeſi in *p*.

Degno d' oſſervazione è lo ſtudio ſulle proporzioni della teſta del Can maſtino. Ivi le parti ſono indicate colle lettere *o. r. s.t.* e vi è ſcritto ſotto — *o. o ſono eguali* — *s. r. ſono eguali* — *o. r. ſimili* — *t. t. ſon ſimili* —.

La figura ſegnata 1. rappreſentante un uomo, che alza una maſſa per battere, potrebbe ſoſtituirſi a quella d' Ercole diſegnata per iſpiegare quanto diceſi nel capo 233 del mentovato *Trattato della Pittura*. Il VINCI l' ha diſegnata a rappreſentare una macchina da lui immaginata per gettar ſaſſi, poichè nell' originale ſi vede una leva tenuta da un perno, che inegualmente la divide, e nel cui braccio piu lungo ſtà un ſaſſo, che per la percoſſa data nel braccio più corto colla mazza ſale, facendo una curva dietro alle ſpalle di chi percote.

Nella figura ſegnata 2. v' è un' uomo che alza un peſo con una pertica, facendo ſervir la coſcia per punto d' appoggio.

Ma la più mirabil figura di queſta Tavola è quella che vedeſi in *z*, preſſo cui ſtà ſcritto: *Modo de chaminar ſopr'acqua*. Molto ſi parlò nello ſcorſo inverno di certo Lioneſe che dicea di volere tragittar la Senna a piedi aſciutti. Pensò a queſto pure LEONARDO, ed ecco in che modo. Un' uomo ha due ampliſſime ſcarpe di legno leggiero p. e. di ſughero; di ſimil legno ha due diſchi ne' quali è fitto un baſtone a cui s' appoggia: egli per tal guiſa, ſecondo LEONARDO, dovea ſoſtenerſi ſull' acqua. Se la coſa ſia praticabile, principalmente volendo avere un moto volontario con direzione, non oſerei aſſerirlo.

XXXIII. XXXIV.

Le due Tavole XXXIII. XXXIV. ſpettano principalmente alla notomia e alla muſculatura, di cui LEONARDO fece un profondo ſtudio. Il cel. Anatomico *Guglielmo Hunter*, eſaminando varj diſegni di notomia del VINCI nella biblioteca di S. M. Brit., li trovò eſattiſſimi; e ne inferì che profonde cognizioni egli aver dovea della notomia del corpo umano. Le figure intere sì piccole che grandi eſprimono le moſſe, gli atteggiamenti, e i piegamenti per le diverſe azioni, affine di non perdere l' equilibrio.

XXXV. XXXVI. XXXVII.

Abbiamo dalla ſua vita ch' egli molto ſtudiò la notomia del cavallo, e ne eſaminò i movimenti, e la muſculatura nelle diverſe poſiture. Sappiamo ch' egli fece de' cavalli di plaſtica; anzi v' è tutta la probabilità ch' egli pur faceſſe il gitto in bronzo della figura equeſtre giganteſca del Duca Lodovico, di cui parleremo alla Tavola XL. Certo è che ne fece un modello in grande in geſſo, ed un piccolo in cera.

Diſegnò pure un libro intero d' uomini combattenti a piedi e a cavallo per *Gentile Borri* Milaneſe; ed il famoſo cartone pel ſalone del comune di Firenze in cui eſprimeaſi un' arrabbiata zuffa tra i Fiorentini, e i Piſani, sì ben deſcritta dal *Vaſari*, e inciſa in parte dall' *Edeling*.

Nella Tavola XXXV. par che abbia voluta eſprimere la muſculatura d' uno dei cavalli di Monte Cavallo a Roma. In tutti queſti cavalli di LEONARDO vedeſi gran vivacità, e fuoco.

Ben diſegnata, febbene con pochi tratti, è la tigre della Tavola XXXVI. che sbrana un animale, e la capra che fa gruppo col cavallo della Tavola XXXVII.

XXXVIII.

Rappreſenta la Tavola XXXVIII. due mortaj da bomba. Se LEONARDO ſia veramente l'inventore di queſta macchina micidiale, o ſe non abbia altro fatto che perfezionarla io nol ſaprei definire. Altri vuole che le prime bombe ſiano ſtate gettate a Napoli nel 1475, ma la coſa non è ben chiara. Il primo certo monumento di bombardamento l' abbiamo nell' aſſedio di Wachtendorch nel 1588. L'artifizio d'alzare, e abbaſſare il mortajo per mezzo d' una vite perpetua, e d' una mezza ruota dentata è ſempliciſſimo e comodo. In *A* ſen vede l' interno congegno.

Le bombe or fatte a punte, come due ſen vede in alto, or tonde e ripiene di molte piccole palle, che vanno ſcagliando, or traforate e tramandanti fuoco, indicano alcune idee di LEONARDO per rendere tal macchina più nocevole. Molti ſuoi diſegni vi ſono di mortaj, e di bombe, e queſto è tratto dal più finito. Talun moſſe dubbio ſe queſto diſegno ſia di LEONARDO, appunto perchè poſteriore a lui credeſi il ritrovato delle bombe, ma ſe non preſſo queſto, preſſo ad altri diſegni di bombe, (alle pagg. 9. 17. 22. 58. del Codice grande Leonardiano) v' è ſcritto di mano di LEONARDO, il che diſſipar deve ogni dubbio.

XXXIX.

Abbiamo parlato dello ſtudio fatto da LEONARDO intorno all' idraulica. Ivi oſſervammo mal fondata eſſere l' opinione di coloro, che gli attribuirono il diſegno del noſtro *Naviglio della Marteſana*; ſebbene ſiavi tutta la probabilità, ch' egli ad iſtanza di *Lodovico*, abbia penſato a render navigabile l' Adda, formando un canale preſſo *Paderno*, ove la celebre *Conca* ſi coſtruì poi ſotto il dominio franceſe, ſebbene inutilmente: eſſendo ſtata riſerbata a S. A. R. l' Arciduca FERDINANDO la gloria d' apportare queſto vantaggio alla Lombardia Auſtriaca, ne' primi anni del ſuo felice Governo. Ma ſe non la direzione del canale, gli dobbiamo la coſtruzione o il miglioramento almeno de' ſoſtegni, oſſia *conche*, che lo rendon atto alla comoda navigazione, e ciò che dalle noſtre conche fa il pregio, cioè l' eſſere fiſſati i portoni ſu due perni, il chiuderſi eſſi ad angolo ottuſo onde meglio reſiſtere alla corrente, e l' avere gli ſportelli, che apronſi agevolmente e chiudonſi quando riempiere, o votare ſi vuole la conca. Tutto ciò vedeſi nella Tavola XXXIX. La prima figura alla deſtra rappreſenta l' alveo del canale e ſopra v' è ſcritto = *La concha di San Marco fece di muro ſu pali tutto a b: al fondo di tutta la concha fu gittata giara e chalcina e così freſca: fu meſſi travegli* (travicelli) *verdi in traverſo di* 3. *e* 4. *e la lor ſommità fu riempiuta di giara e chalcina: e eſſi travegli furono poi fermamento dell' aſſe che ſopra vi s' inchiodorono; ma ſappi che prima queſti travegli ſono inchiodati effermi ſopra pali chome vedi di ſotto.*

La ſeconda rappreſenta il fondo della conca ove ſi chiude, e v' è ſcritto: *Quà ſta giara chalcina poi mattoni, o aſſe*, e più ſotto *Cõca de Stõ Marcho*, il che ne indica il luogo, ov' è tuttavia.

La terza figura moſtra lo ſportello che inegualmente diviſo s' aggira ſu due perni fiſſati entro l' impoſta, e v' è ſcritto ſotto —

a. n. è lo ſportello della concha il quale ſi torcie, e non iſta diritto con angoli retti chol locho dove poſa perchè quella parte della porta m. c. gitta più acqua che la parte s. t., e però più s' allarga nell' uſſita e gitta la punta n. della porta m. n. chacanto (ch'è accanto) *e romperà le rive.*

Di ſotto vedeſi l' intero portone con tutte le ſue parti. Da quel tempo in quà di nulla s' è migliorato tal congegno, ſe non che lo ſportello è in amendue le impoſte, e invece di aprirſi e chiuderſi con una catena, la quale dal ſaliſcendolo arrivi alla cima dei portoni, s' apre ora con una pertica armata di rampino. V' è ſcritto a lato — *Queſta è la catena colla quale ſi ſerra il portello col ſaliſcendolo*.

Convien confeſſare però che quanto le parole provano eſſere di LEONARDO queſti diſegni, tanto eſſe laſcerebbon dubbioſo ſe abbia egli immaginate le conche, o ſol copiatele per rilevarne la coſtruzione e i difetti, ove non ſapeſſimo altronde eſſer queſte un ſuo ritrovato, o averle egli molto perfezionate almeno.

XL.

Dicemmo che LEONARDO pensò a far gittare una ſtatua equeſtre del Duca *Franceſco* padre di *Lodovico* ſuo protettore. Non ſolo pensò a diſegnarla e modellarla; ma anche a farne la forma, del che abbiamo un indubitato argomento nella tavola XL. (fig. 6.). Ivi non ſolo vedeſi il cavallo intelarato, ma vi ſon anche i conti fatti non ſo ſe del peſo o della miſura; e vi ſi legge a lato — *tutti i capitelli chiavi..... di* —. *Vaſari*, ed altri che il copiarono, ſcrivono francamente, che queſta ſtatua equeſtre non fu gittata; ma abbiamo un teſtimonio che ſembrar deve maggiore d' ogni eccezione, il quale ne aſſicura del contrario. *Frate Luca Pacciolo* del Borgo di San Sepolcro, amiciſſimo di LEONARDO, con cui comuni avea gli ſtudj, il domicilio, e 'l ſervizio preſſo il Duca Lodovico, dedicando a queſto il ſuo libro *Della divina proporzione* ai 9. Feb. 1498 così parla di lui — *LEONARDO da VINCI compatriota noſtro Fiorentino qual de ſcultura, getto, e pictura con ciaſcuno el cognome verifica* (cioè tutti li vince); *como l' admiranda e ſtupenda equeſtre ſtatua, la cui altezza dalla cervice a piana terra ſono braccia dodici* (*) *cioè* 37 ÷ *tanti della preſente linea a. b.* (**)

a ——————————————— *b*

e tutta la ſua ennea maſſa a lire circa 200000 *aſcende, che di ciaſcuna oncia cumana ſia il duodecimo, a la feliciſſima invicta voſtra paterna* (cioè di voſtro padre Franceſco I.) *memoria dicata, dall' invidia di quelle di Fidia, e di Praſſitele in Monte Cavallo al tutto aliena*. Adduce quindi il Cenacolo delle Grazie per provare quanto valga in pittura LEONARDO. Avrebbe egli *Frate Paciolo* parlato e ſcritto in queſti termini, trattandoſi di coſa pubblica, di quel tempo, di quel luogo, ſe la ſtatua equeſtre non foſſe mai ſtata gittata? Che ne avvenne dunque? *Vaſari* ſcrive che i Franceſi, quando preſero Milano, ne diſtruſſero il modello. Non è egli più probabile, che avidi del bronzo più che della creta o del geſſo, la ſtatua ſteſſa ſpezzaſſero?

La figura num. 7. della Tavola medeſima rappreſenta una macchina oggidì comune fra noi, di cui dobbiamo a LEONARDO l' invenzione, che gli fa onore per la ſua ſemplicità. E' queſto un girarroſto moſſo dal fumo, che nel ſalire batte nelle quattro ale attaccate ad un' aſta impernata in mezzo alla canna del fumajuolo; e facendo eſſe un pò d' angolo nell'apertura, che v' è fra l'una e l' altra, ſon meſſe in moto dall' azione del fumo. Movon eſſe l' aſta, e queſta, per mezzo d' un pignone, gira una ruota, che per una cordicella comunica il moto di rotazione allo ſpiedo. Ivi LEONARDO ha ſcritto — *Queſto è il vero modo, imperocchè, ſecondo che il fuoco è temperato o forte, va adagio o preſto*.

Le fig. 3. 4. 5. riſguardano il volo degli uomini. Vi ſono ſtati in tutti i tempi de'grandi ingegni che hanno avuta queſta pazzia in capo; ma ſolo a noſtri giorni ſono riuſciti gli uomini a viaggiare per aria. Il *Gerli* che inſieme al ſuo ingegnoſo fratello *Agoſtino* ha coſtruita la macchina aereoſtatica del Nob. Sig. Don *Paolo Andreani*, fu inſieme a queſti uno de' primi tre che navigarono per aria in Italia nel giorno 25. Febbrajo di queſt' anno. Quindi non è maraviglia, ſe egli occupato della navigazione aerea con più fondamento di LEONARDO, alcuni dei molti diſegni da queſto delineati per tal oggetto abbia egli quì introdotti. La figura 3. rappreſenta un ala ad imitazione di quella del pipiſtrello; coſtruzione comoda per diſpiegarla nell' abbaſſarla premendo l' aria, e chiuderla nel ſollevarla.

La figura quarta rappreſenta l' intero congegno. Si mette l' uomo boccone ſulla tavola ſu cui ſtà ſcritto — *m. in queſto logo viene il core*. Vel ritengono le due correggiuole che ſembrano due ſemicircoli. Di là a forza di leve, di corde, e di carruccole agita le ali,

(*) Queſto numero ha probabilmente del rapporto coi numeri ſcritti da LEONARDO accanto al diſegno di cui ſi tratta.

(**) Queſta linea equivale al braccio uſato da LEONARDO, di cui vedaſi alla ſpiegazione della Tavola I*

e la coda. Presso a questa figura leggesi nell' originale — *a. torce l' ala, b. la gira colla lieva, c. la cala, d. la lieva in alto, e l' uomo che guida questo stromento tiene i piedi in f. g, e quando alza l' uno prima abbassa l' altro piede: alza l' alie; e 'l bilico dell' ali cioè m. n. si fa perdere dal capo N, acciò che l' ali nel calare calino parte in basso e parte in dietro cioè inverso i piè dell' uomo* —

Come la correggia attacchi l' uomo alla tavola vedesi nella fig. 5. Sotto di essa sta una cavalletta, che i Lombardi chiamano *guggella*; dal che può argomentarsi ch' egli pensasse a dar all' uomo la figura di questo insetto. Veggasi più sotto alla Tavola XLII.

XLI.

Nè già solitario a guisa degli uccelli volea volare LEONARDO, ma navigarvi su una gondola, e tale l' ha immaginata, che sembra aver preso da questa l' idea il *Martelli* (*) pel suo viaggio al mondo della Luna. Vedesi nella figura num. 7 l' ossatura dell' ale presso a cui stà scritto — *questa batte in giù*. La figura num. 8 rappresenta la barca intera con due vastissim' ale, e un ampia coda. Presso alla barca grande v' è l' abbozzo d' una minore sfornita ancor d' ali.

XLII.

Nella Tavola XLII. torniamo a vedere l' uomo volante. Vedesi questo in cima nella sua macchina. Spiegate sono le ale, e perciò rannicchiate le gambe; poichè a' piedi sono attaccate le corde che tirano giù e piegano le ale, quando le gambe si stendono. Alzansi le ale per mezzo de' due bastoni che nella figura sottoposta sono indicati *a. b.* presso al manico, ove stà scritto — *a. b. si vuole talvolta potere tener con una sola mano* — Ivi essendo abbassate le ale son tese le gambe, e veggonsi ai piedi i capi delle corde. V' è pur la coda, e probabilmente questa moversi dovea col moto del capo.

Superiormente alla destra v' è la snodatura d' un' ala, come rilevasi anche da queste parole — *snodatura d' ali*.

La figura segnata ✠ è un abbozzo dell' uomo che vola; egli ha in capo una punta per fender l' aria, come la fende l' uccello col becco.

Ne' disegni posti al disotto vi sono varie costruzioni d' ale. Presso una par che leggasi — *che l' apre la a* . . . : diffatti *a* è una specie di molla, che apre l' ala.

XLIII.

Vedesi quì una macchina, di cui è più facile conoscere la diligenza nel disegnarla, che indicarne l' uso. Con essa tiransi quattordeci corde ad un medesimo tempo, le quali passando ognuna per un anello, indi aggirandosi su una carrucola vanno a ravvolgersi sul rocchetto comune girato con un manubrio. Sarebbe mai questa una macchina fatta per torcere molte corde al medesimo tempo? Par di vedervi internamente que' piccoli rocchetti alla cui estremità sono attaccate tre o quattro cordicelle da torcersi in una.

XLIV.

Sono in questa Tavola esposti tre congegni di macchine militari. Le prime due figure (9.9.) par che presentino un lungo carro mosso da ruote, da carrucole, e da argani, forse per uso della guerra.

Più chiara è la terza figura (10.) che rappresenta una specie di ponte levatojo coperto, per cui si dà la scalata ad una città. Vedesi con quanta facilità il ponte si trasporti, s' alzi, e s' abbassi per mezzo delle carrucole, delle corde, e de' vetti.

XLV.

Non di LEONARDO ma del suo discepolo *Francesco Melzi* è questa testa, che s' è quì inserita, e perchè vi si vede la maniera di LEONARDO, e perchè è forse l' unico disegno che di quel valente dipintore ci rimane. Meriterebbe egli un luogo distinto nella Storia delle Belle Arti soltanto per l' amicizia ch' ebbe con LEONARDO strettissima, e per la generosa ospitalità nella sua casa di Vaprio, per averlo seguito in Francia, e per averne raccolti i preziosi monumenti; ma vel merita pure indipendentemente da altri per la sua abilità nel disegno, come vedesi anche da questa testa. Era altresì abil miniatore, come ne assicura il *Lomazzo*, e 'l Sig. *Mariette* cel fa conoscere anche pittore a olio dicendo che in Parigi v' era una sua Flora nel palazzo del Duca San Simone. (*)

(*) Poema sugli occhi di Gesù.

(*) I disegni compresi in queste XLV. Tavole sono tratti da originali esistenti nella biblioteca ambrosiana, come già s'è detto. Son' essi però in diversi luoghi, che gioverà indicare.

Tavv. I. V. In due quadretti nel Salone de' Quadri.

Tavv. V. VII. X. XI. XXVIII. XXIX. XXXI. XXXV. XLV. nel libro intitolato *Galleria portatile*.

Tavv. XXI *e*. XXVI, *f*. XXVII, *g*, *b*, *i*, *l*. XXXII., *p*, *t*, *u*, *z*, 1, 2, 3. XXXIII, *a*, *b*, *c*. XXXVIII--XLIV, nel gran Codice custodito nel Salone.

Tavv. XXXII, *m*, *n*, *o*, *q*, *s*. in un volume di LEONARDO segnato Qr.

Tavv. XXXII *r*, *x*. in simil volume segnato Q 3.

Tutti gli altri disegni son tratti da un Codice intitolato. *Raccolta di Disegni* ec.

I*

Cominciano a queſta Tavola i diſegni di Leonardo, che poſſiede il Sig. *Don Venanzio de Pagave*. La doppia figura quì eſpreſſa indica le proporzioni fra le varie parti dell' uomo, e la differenza che in eſſe produce lo ſtare colle gambe ſtrette o aperte. Sotto a queſto diſegno leggonſi le ſeguenti parole, che quì traſcriviamo colla medeſima ortografia: *Vitruio Architetto mete nella ſua opera d' architattura, che le miſure dell' uomo ſono della natura diſtribuite in queſto modo, cioè, che quattro dita fa un palmo, e quattro palmi fa un piè, ſei palmi fa un cubito, quattro cubiti fa l' uomo, quattro cubiti fa un paſſo, che 24. palmi fa l'uomo e queſte miſure ſonn' i ſuoi edificj. Se tu appri tanto le gambe che tu cagli dal capo $\frac{1}{14}$ della tua altezza, capiſce, alza tanto le braccia che colle lunghe dita tu tocchi la linea della ſommità del capo, ſappi che il centro della iſtremità delle aperte membra fia il belico, e lo ſpazio che ſi trova in fra le gambe fia triangolo equilatro — Tanto apre l' uomo nelle braccia quanto è la ſua altezza. Dal naſcimento dei capelli ſino al diſotto del mento, è il decimo dell' altezza dell' uomo. — Dal di ſotto del mento alla ſomità del capo è l' ottavo dell' altezza dell' uomo. Dal di ſopra del petto al naſcimento dei capelli fia la ſettima parte di tutto l' uomo. Dalle tette al di ſopra del capo fia la quarta parte dell'uomo. La maggior larghezza delle ſpalle contiene in ſe la quarta parte dell' uomo. Dal gomito alla ponta della mano fia la quarta parte dell' uomo. Da eſſo gomito al termine della ſpalla fia l' ottava parte dell' uomo: tutta la mano fia la decima parte dell' uomo. Il membro virile naſce nel mezzo dell' uomo. Il piè fia la ſettima parte dell' uomo. Dal di ſotto del ginocchio al naſcimento del membro, fia la quarta parte dell' uomo. Le parti che ſi trovano fra il mento, il naſo, il naſcimento dei capelli, e quel di ciglj ciaſcheduno ſpazio per ſe è ſimile all' orecchio, el terzo del volto.*

Vedaſi alla ſpiegazione della Tav. xl. la miſura del palmo quì indicato da Leonardo.

II* III*

La ſeconda e la terza Tavola rappreſentano le proporzioni del capo. Queſte vengono eſpreſſe dalle linee, e dalle lettere alle quali corriſponde (Tav. II*) per contro la ſpiegazione, che quì diamo, qual leggeſi collo ſpecchio.

b. i. $\frac{1}{6}$ *del volto* — *f. c.* $\frac{1}{7}$ *del volto*
g. r. $\frac{1}{4}$ *del capo* — *k. l.* $\frac{1}{2}$ *volto*
g. t. $\frac{1}{4}$ *del volto* — *b. f.* $\frac{1}{6}$ *del volto*
f. t. $\frac{1}{3}$ *del volto*

Sotto la teſta leggeſi = *Fa che il capo, cioè dalla ſomità dell' uomo al diſſotto del mento fia l' ottava parte di tutto l' uomo: il quale capo dividerai in 5. parti, e una delle parti fa che ſia dal naſcimento de' cappelli inſino al pari della ſomma altezza del capo: un altra parte metti dal taglio della bocca al fine di ſotto del mento: le altre di mezzo reſteranno fra'l taglio della bocca al fine del viſo con capelli.*

Dal ciglio alla congionzzione del labro col mento, e la ponta della maſcella, e al fine diſſopra dell' orecchio con la tempia, fia quadrato perfetto: e ciaſcuna faccia per ſe è mezza teſta. E 'l cavo dell' oſſo della guancia ſi trova il mezzo fra la ponta del naſo, ed il confine della maſcella, che è la ponta di ſotto dell' orecchio come la figurata iſteſſa. Dal cantone dell' oſſo dell' occhio, è tanto ſpazio quanto è la lunghezza dell' orecchio, uno terzo della teſta.

IV*

Queſta è una bella teſta, e non ſapremmo dirne di più.

V*

Lo ſteſſo diciamo della teſta grande nella Tavola v., quando pur altri non vi ſcorgeſſe un ritratto. Ritratti di *Lodovico Sforza* e di ſua moglie ſono ſtate credute le due teſtine poſtevi al baſſo, avendo l' uomo una berretta ducale, e la Donna una cuffia e de' monili proprj di que' tempi, come appare eſaminando le figure dell' opera di Fra Filippo da Bergamo *de claris ſelectisque mulieribus*, dell' edizione di Ferrara 1497. Certo è però che queſti diſegni non ſomigliano punto alle loro figure in marmo eſiſtenti nella Certoſa preſſo Pavia. Il puttino è uno ſtudio di Leonardo per qualche quadro.

VI*

Già avviſammo eſſere queſta teſta uno ſtudio pel Giuda della *Cena* delle Grazie. (Ved. Tavola 11.)

VII*

Non v' ha dubbio che queſti ſchizzi non ſieno fatti pel quadro di S. Anna eſiſtente in S. Celſo, di cui parlammo nel Ragionamento. Vedeſi con quanta pazienza, e ſtudio cercaſſe Leonardo quella moſſa e piegatura di teſta che più conveniva al ſuo ſoggetto; e trovatala, l' ha poi diſegnata più in grande, ombreggiata, e poſcia eſeguita ſul cartone, ſe non ſul quadro.

VIII*

Uno ſtudio pel ſuo San Giovanni Battiſta dello ſteſſo quadro ſono i puttini, la teſta, la mano e 'l piede.

IX*

Rappreſenta queſta tavola quattro caricature, tratte probabilmente dal vero, poichè vi ſi ſcorge un' aria di verità.

X*

Avendo LEONARDO penſato a ſcrivere un trattato di notomia dell' uomo e del cavallo ſiccome s' è detto, dovea certamente preparare de' diſegni; e ad eſſi appartengono queſte due Tavole.

XII*

E' queſto, come ognun vede, un bel braccio di donna; e al par di queſto meritava d' eſſere inciſo e pubblicato un bel piede dello ſteſſo LEONARDO che vedeſi nella *Galleria Portatile*.

XIII*

Riguardo a queſti Cavalli vedaſi quanto dicemmo nella ſpiegazione della Tav. XXXVII.

XIV*

Al libro fatto per *Gentile Borri* ivi memorato potrebbono per avventura appartenere i diſegni della Tavola XIV*, ov' eſprimonſi uomini a piedi combattenti coll' aſta contro uomini a cavallo, portando per difeſa preſſo la cima dell' aſta uno ſcudo a foggia d' ombrella. V' è in queſta Tavola ogni maniera d' arme da offeſa, diſegnate da LEONARDO, ma non da lui inventate; poichè ſen veggon anche oggidì delle conſimili ne' vecchi arſenali, che appartennero a guerrieri anteriori al ſuo ſecolo. I diſegnatori troveranno belli gli ſchizzi degli uomini, e de' cavalli.

XV*

Nella Tavola XV* vedeſi in alto una faretra, da cui, non ſaprei dire per qual giuoco, eſcono a un tratto molti dardi de' quali veggonſi ſporger fuori le punte, e preſſo vi ſi legge *dardj*. Le due porzioni di cerchio ſervono alla direzione delle frecce.

V' è in mezzo un' ingegnoſa macchina per iſcagliare a un tempo molti ſaſſi, come con una ſmiſurata fionda. Stanno i ſaſſi in un ſacco o ceſto ſopra un tavolato orizzontale, ed è il ſacco attaccato con due corde ad un vette poſato ſu un alto trave. A una cima del vette è attaccato un validiſſimo peſo ſoſtenuto in alto, mentre l' altra cima è tenuta preſſo al tavolato. Per abbaſſar queſta; e alzare il peſo s' adopera un argano dentato agli orli, e varie carrucole. La corda che tien baſſa la parte più lunga del vette è unita ad eſſa per mezzo d' un piccolo cuneo, che ritiraſi con una ſottile funicella: allora il gran peſo s' abbaſſa rapidiſſimamente, s' alza la parte più lunga del vette, e trae ſeco il ſacco de' ſaſſi, i quali formando una tangente, partono come da una fionda.

Nell' abbozzo della chieſa di cui quì vedeſi la facciata e un pò di fianco, ſcorgeſi come LEONARDO aveſſe buon guſto anche in architettura. (*)

XVI*

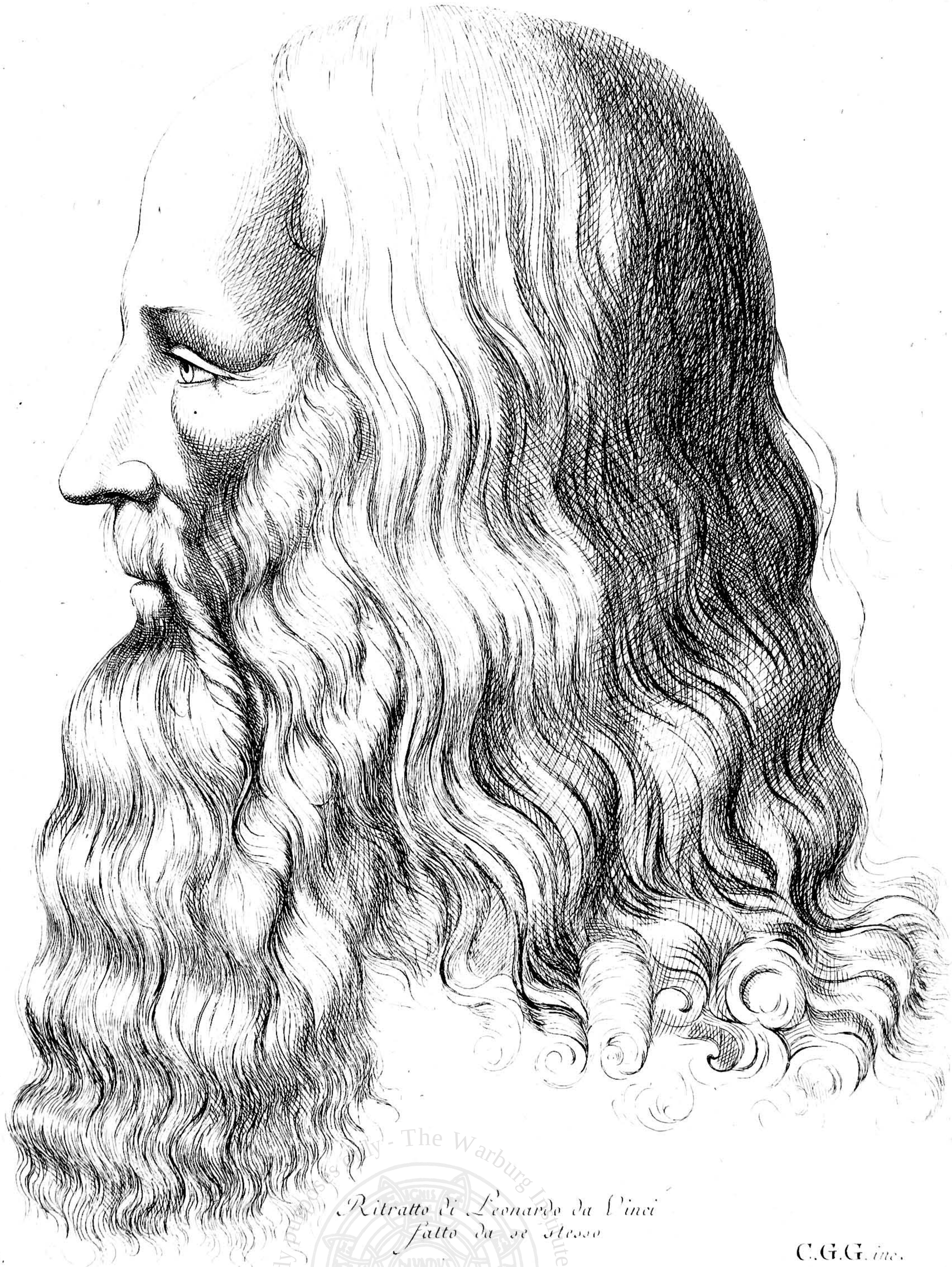
Serviron forſe i diſegni di queſti fiori per iſtudio del quadro della Concezione in cui ſimili fiori ſi veggono; ovvero di qualche altro quadro, giacchè pare che LEONARDO ſiaſi compiacciuto nel pinger alberi, erbe e fiori, e ſempre con ſomma preciſione e verità. Quando nol ſapeſſimo da altri ſuoi diſegni, e da ſuoi ſcritti, potremmo abbaſtanza da queſti fiori rilevare con quanta eſattezza, e diremo anche minutezza, ſtudiaſſe egli la natura. Veggiamo altresì da un diſegno di foglia di ſalvia, nel gran Codice, ch'egli ſapeva il modo d' improntare le erbe, annerendole prima con nero di fumo, ſecondo il metodo pubblicato nel ſecolo ſeguente da *Boyle*.

(*) Fr. *Pacciolo* lo chiama grande architetto, e molti diſegni di fabbriche, e ſpecialmente di chieſe, veggonſi ne ſuoi Codici nell'Ambroſiana. Se in Milano non abbiamo alcun edifizio da lui architettato, egli è probabilmente perchè quì allor viveva in grandiſſima ſtima e ben meritata riputazione il celebre *Bramante*.

MILANO. MDCCLXXXIV.)o(Preſſo Giuſeppe Galeazzi Regio Stampatore.

Si vende preſſo l' Editore Carlo Giuſeppe Gerli ſulla piazza del Ponte vetere.

(I)



Ritratto di Leonardo da Vinci
fatto da se stesso

V. dis.

C.G.G. *inc.*

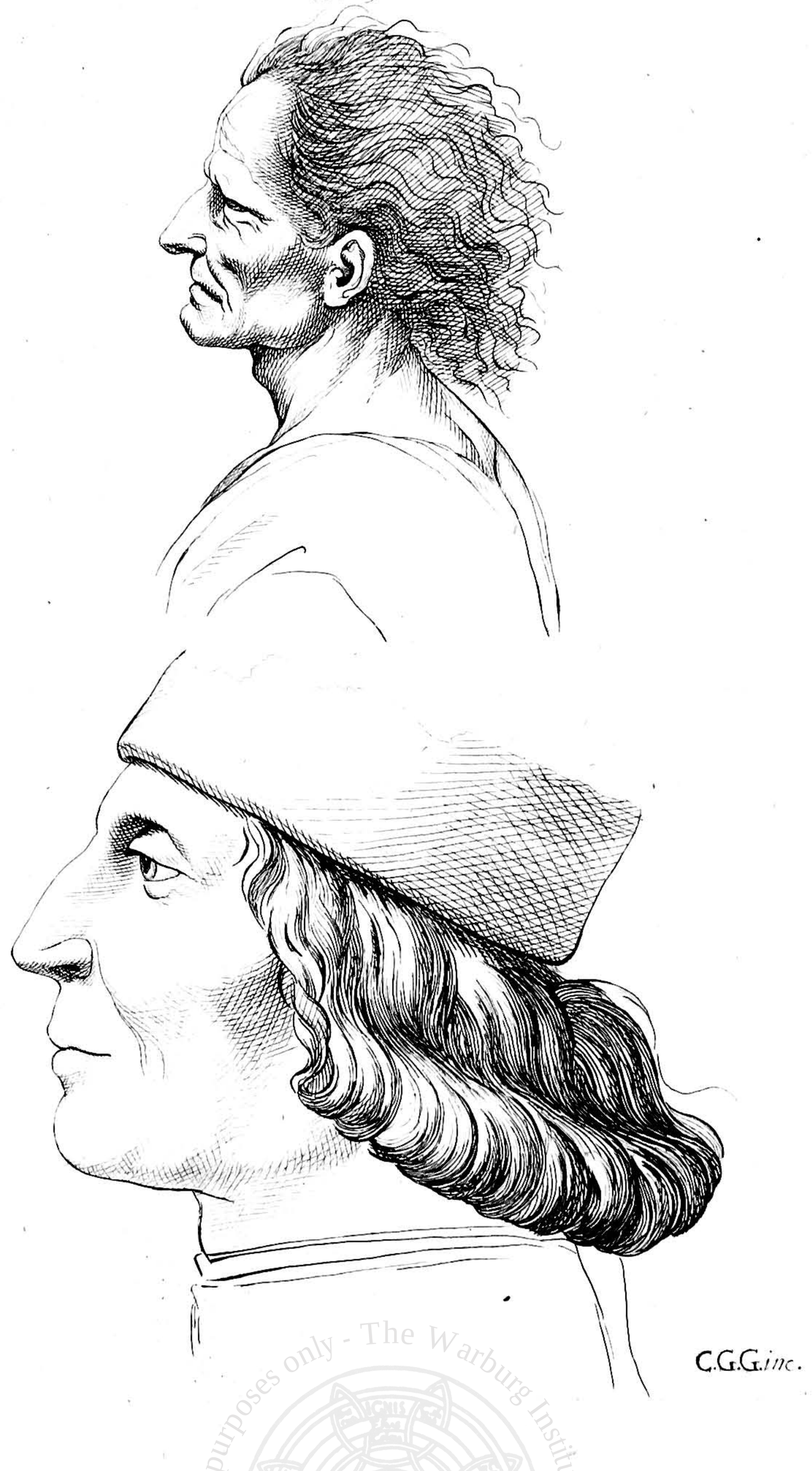
Free copy for study purposes - The Warburg Institute Digital Collections

V. div.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

(III)



V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. dis.

C.G.G.inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

(VI)

V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

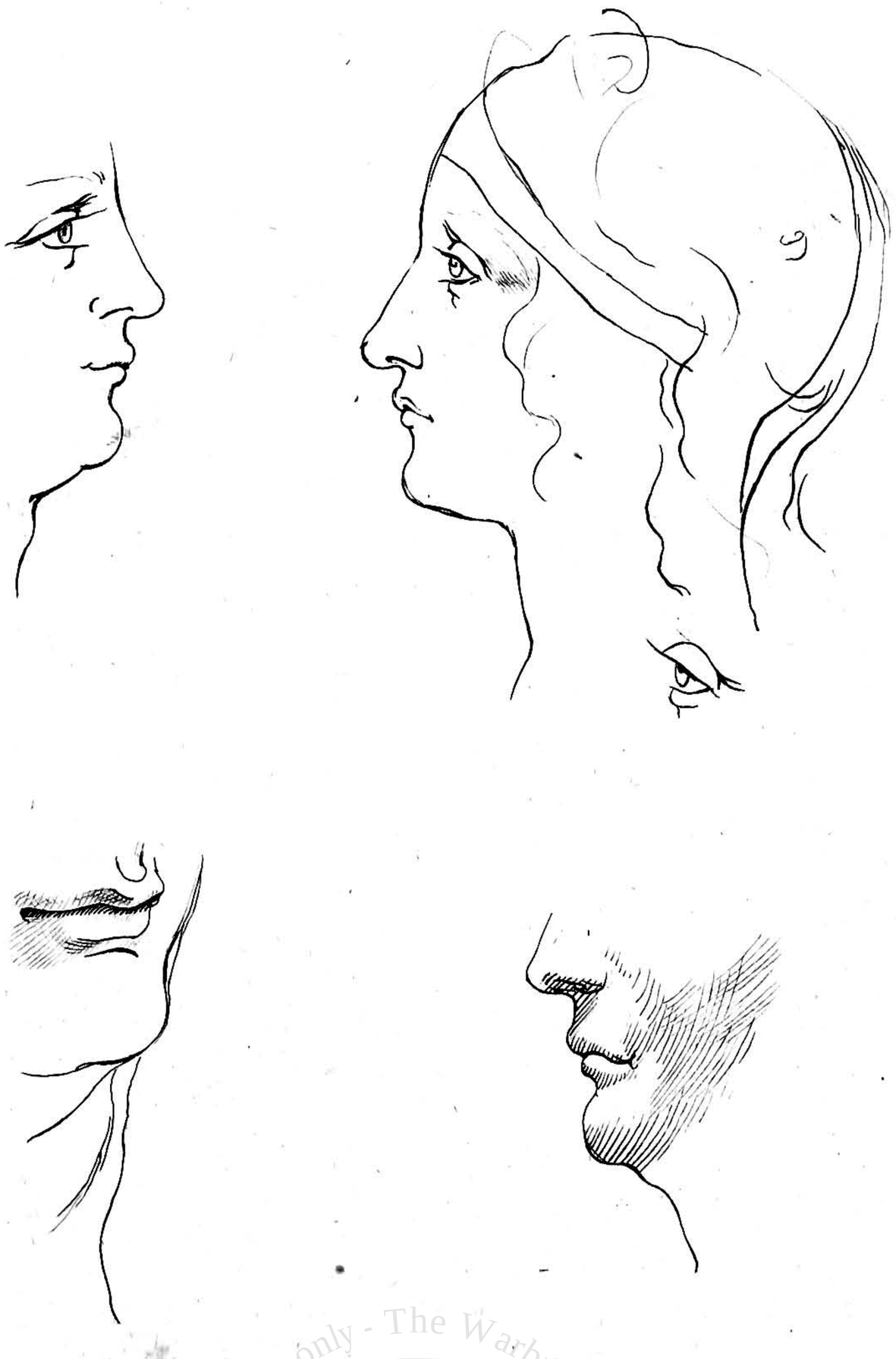
W.del. C.G.G.inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

W. dis.

C.G.G inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

A _ Mancanza nell' Originale

V. dis.

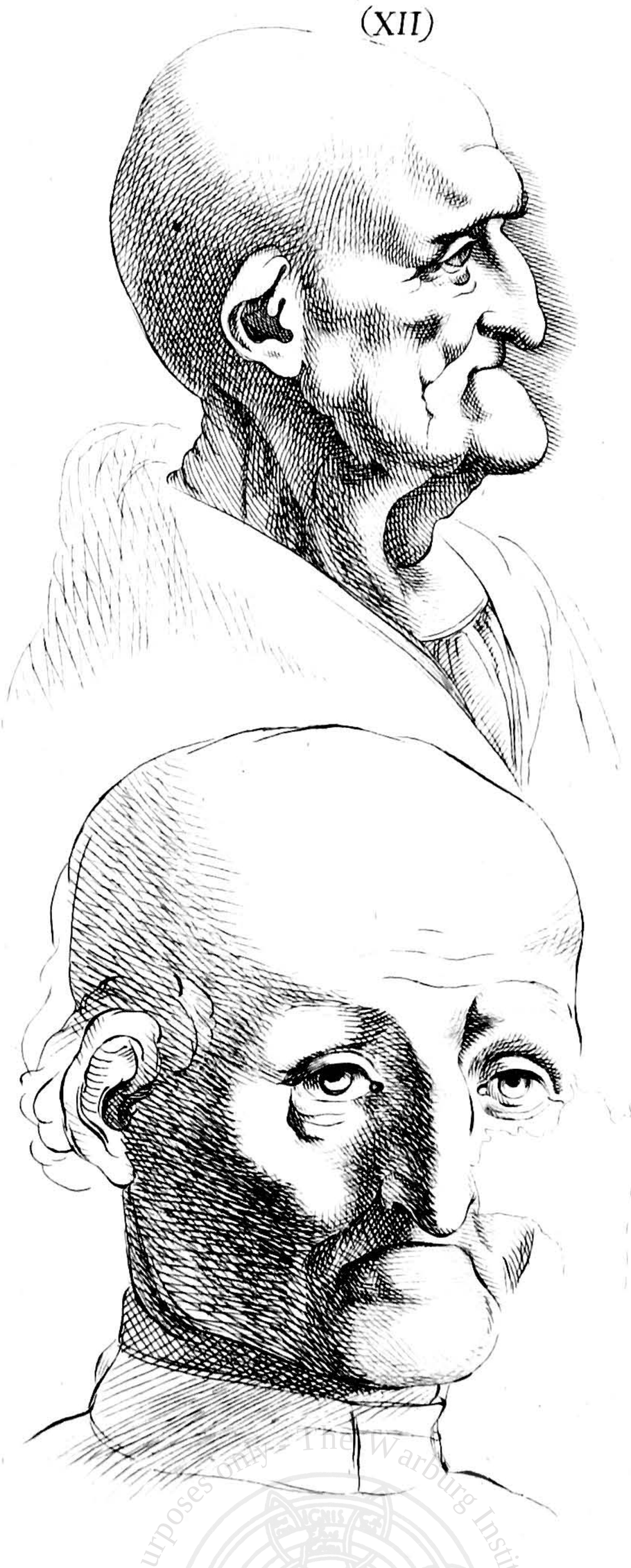
C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. *dis.*

C.G.G. *inc.*

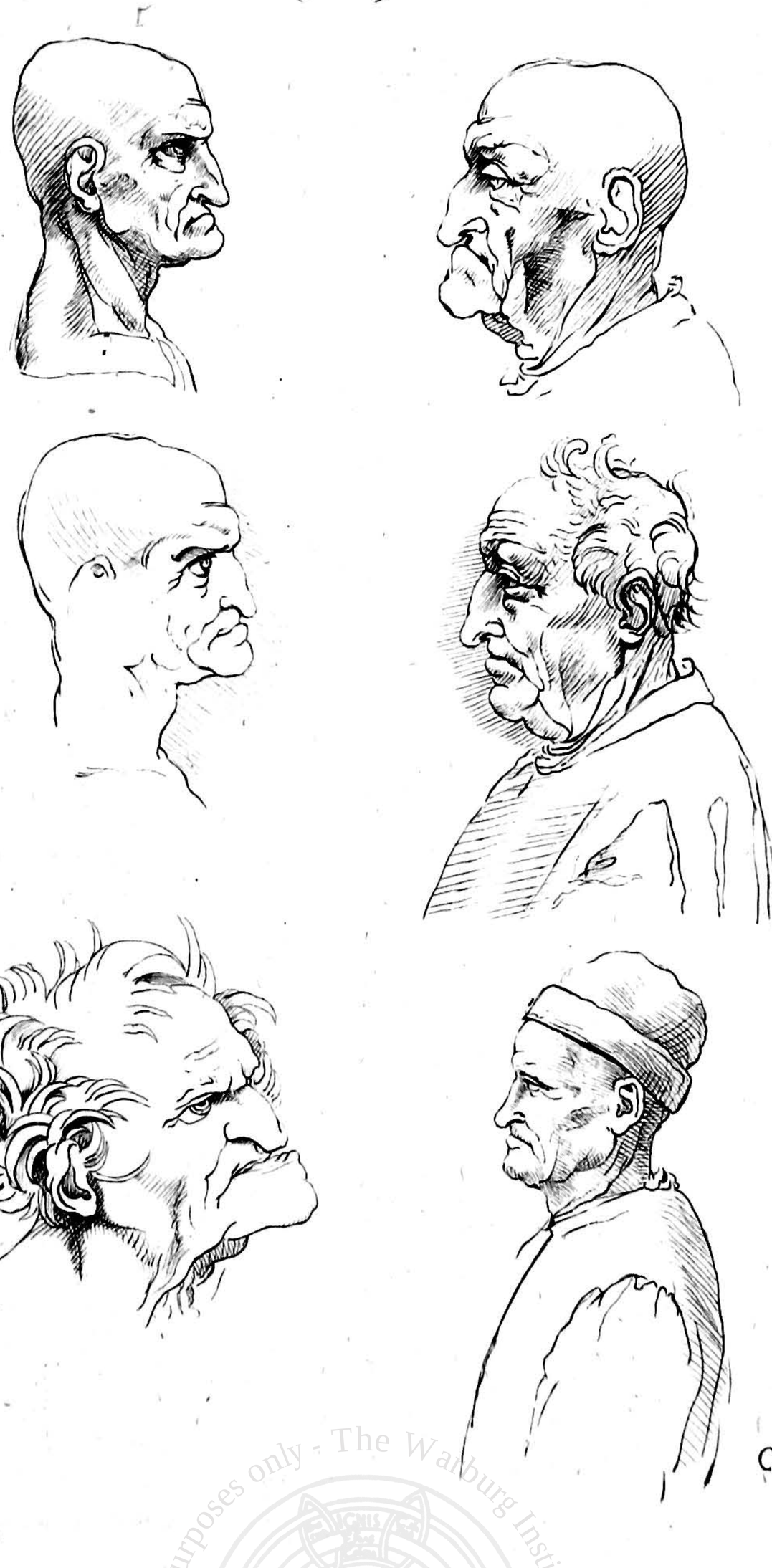
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

C.G.G. inc.

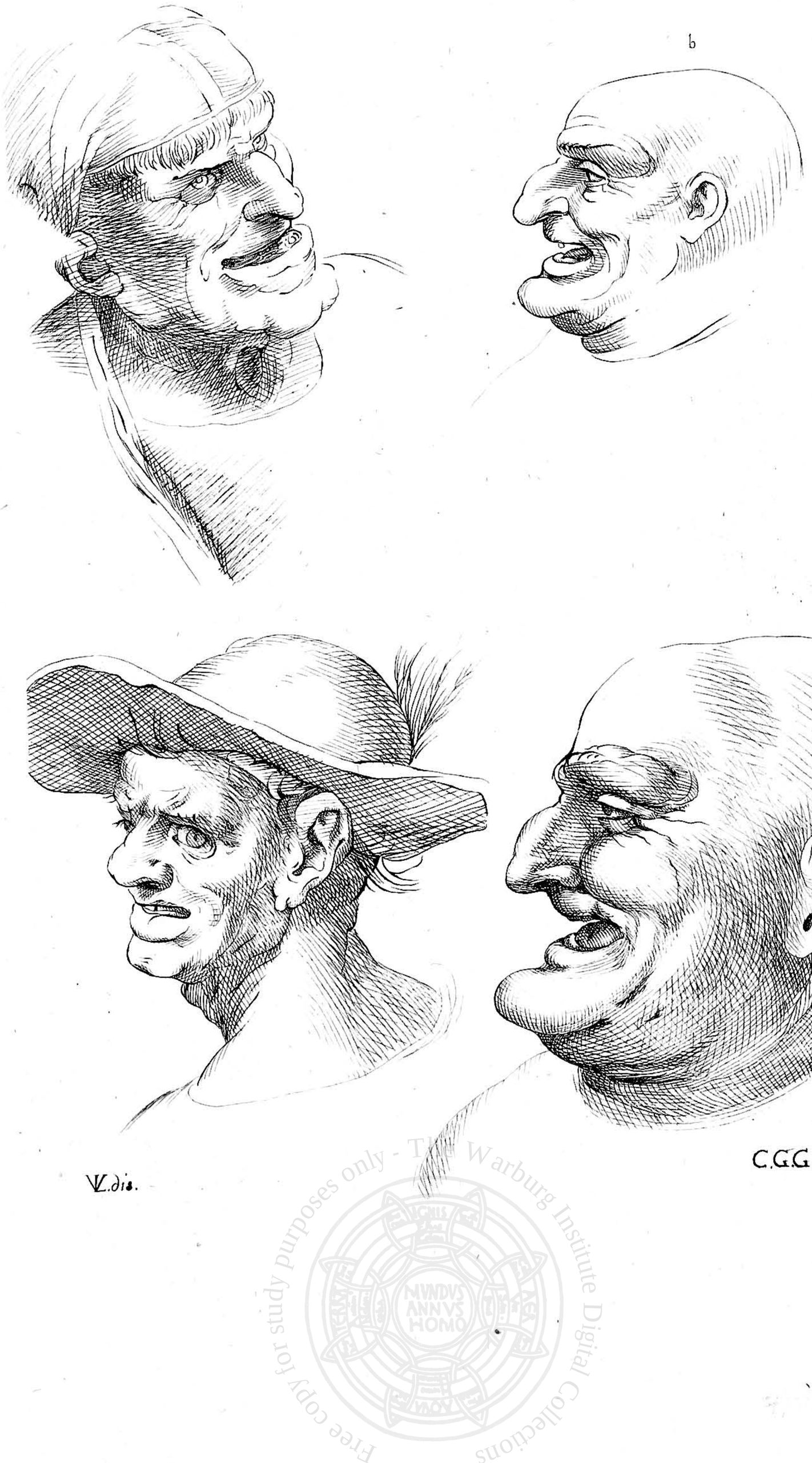
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

C.GG. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



b

C.G.G. inc.

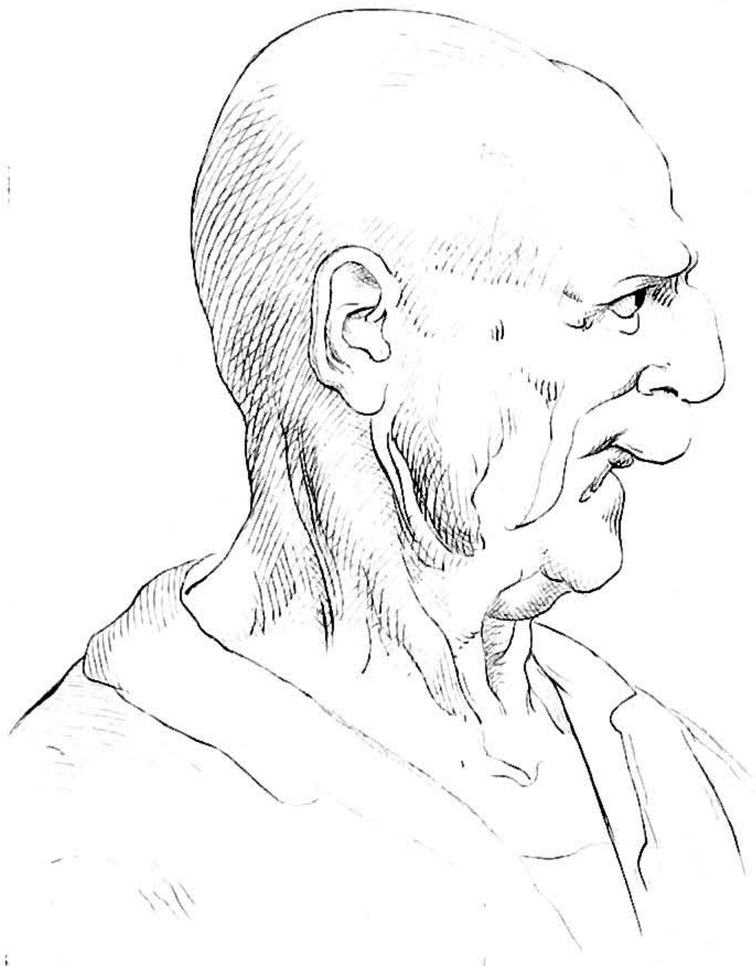
V. dis.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. *dis*

C.G.G. *inc.*

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. *dis.*

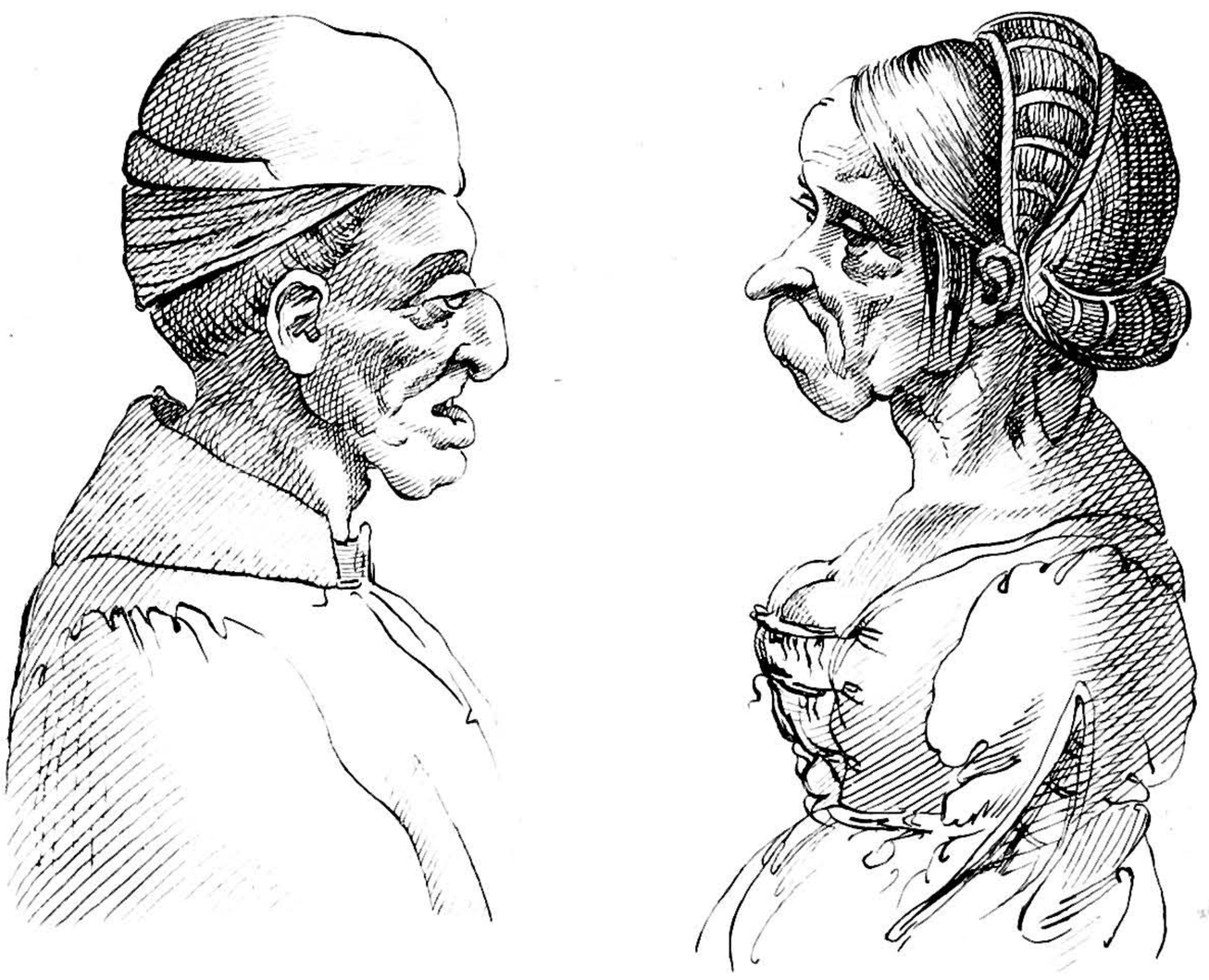
C.G.G. *inc.*

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. *dis.*

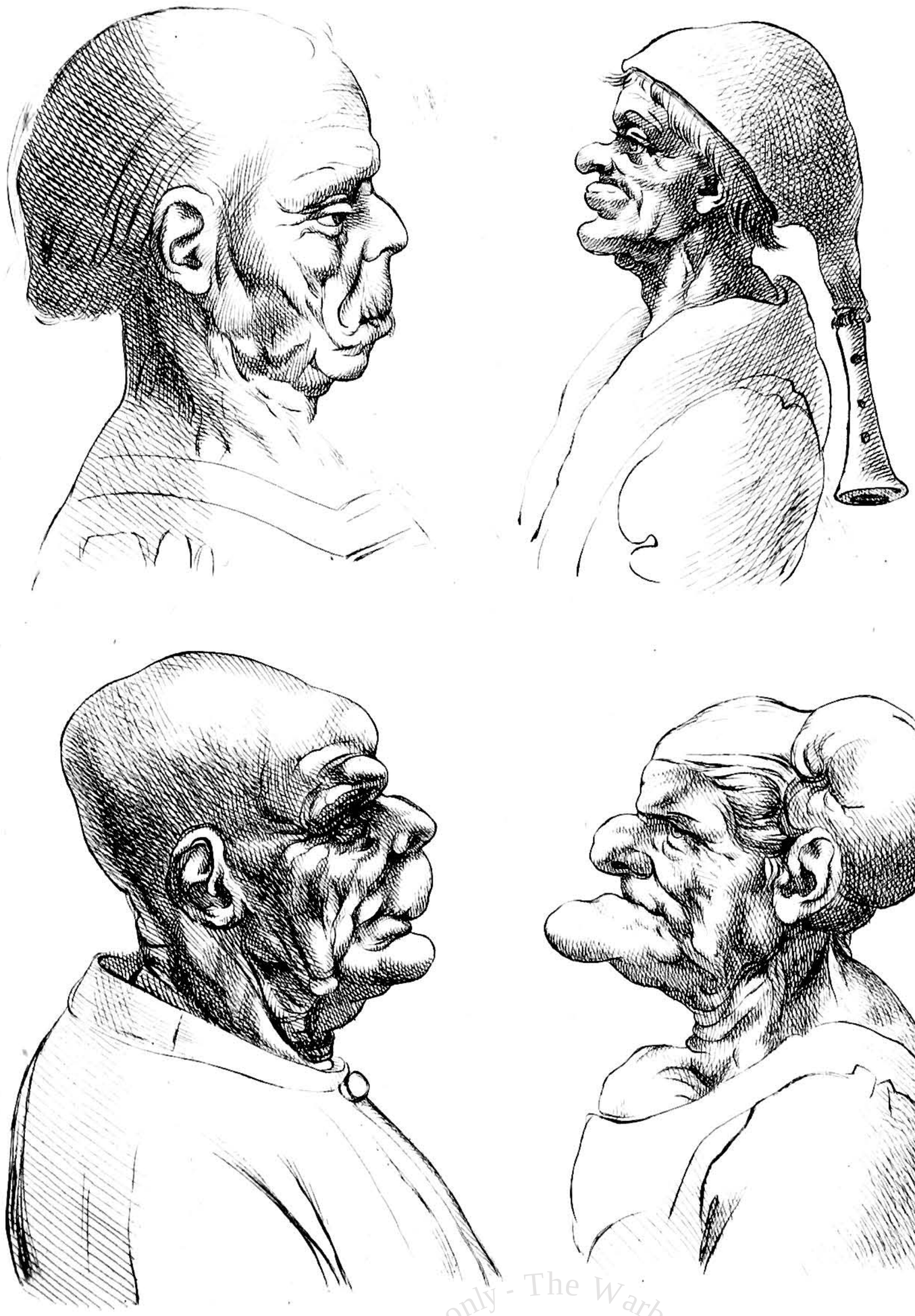
C.G.G. *inc.*

Getty Research Institute Digital Collections
Free copy for study



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

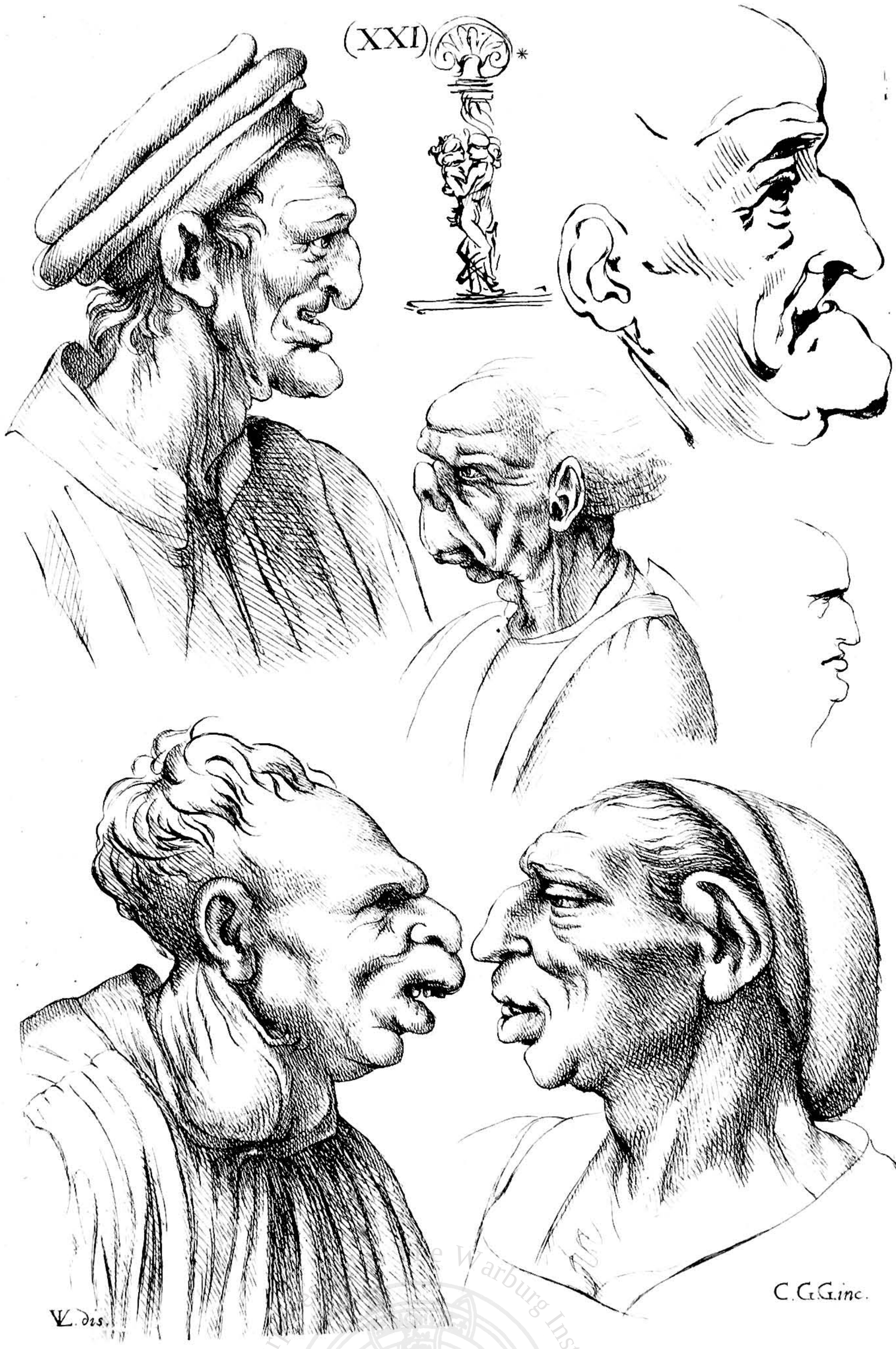
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



W. dis.

C.G.G. inc.

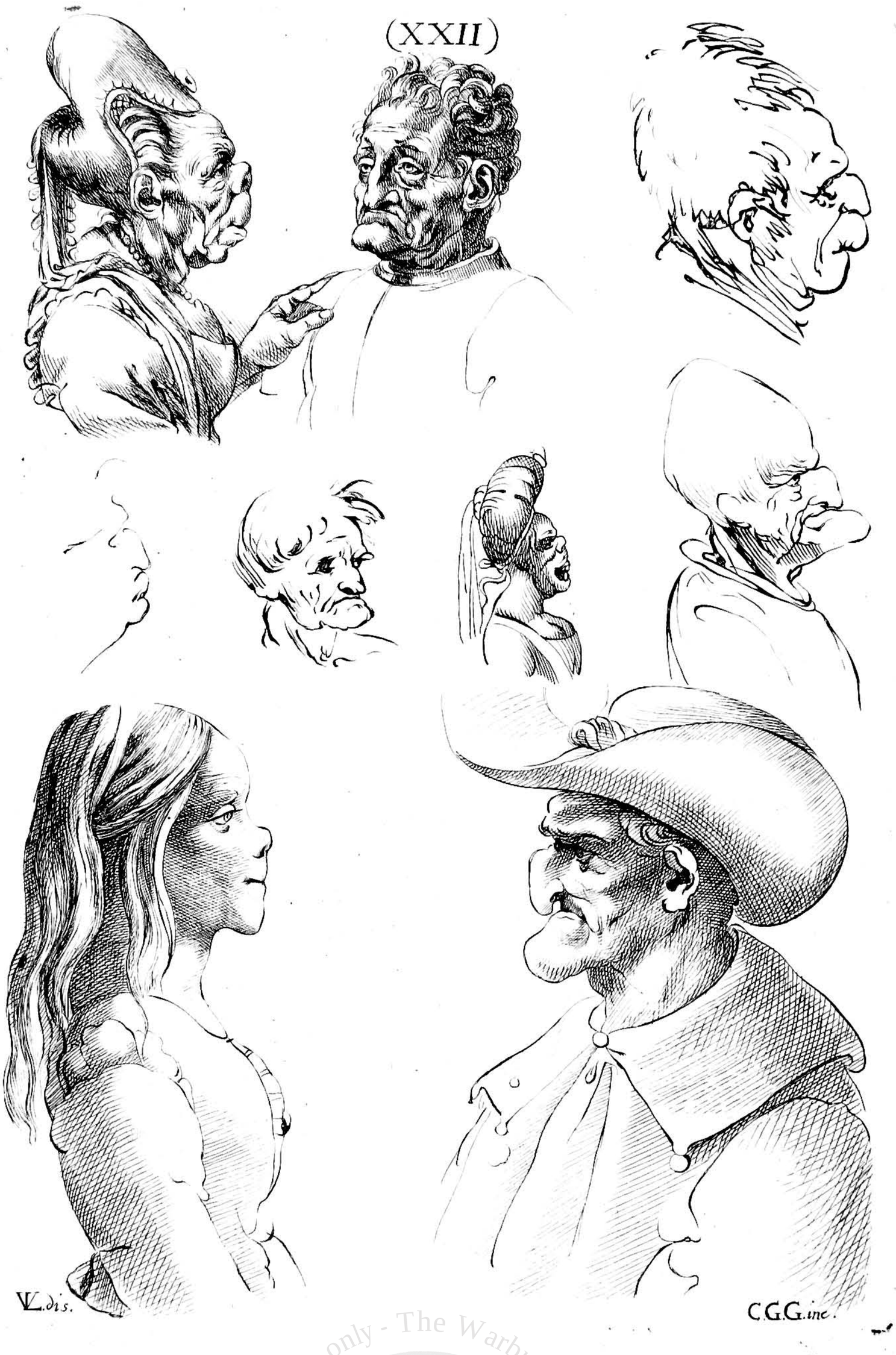
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

C.G.G.inc.

Free copy for study purposes Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V.dis.

C.G.G.inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V.dis.

C.G.G.inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Silba ?

V. dis.

C.G.Gmc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

(XXVII)

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

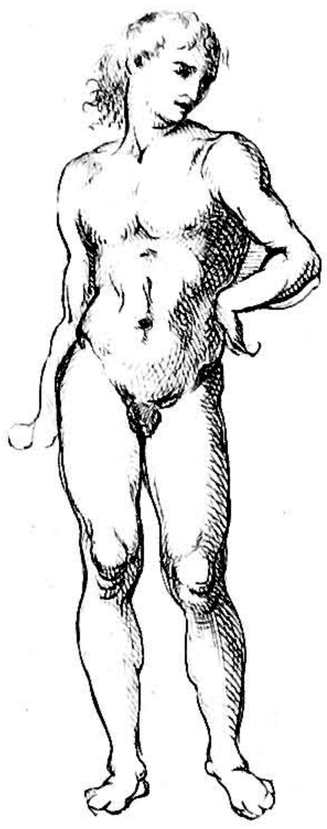
V. dis. C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

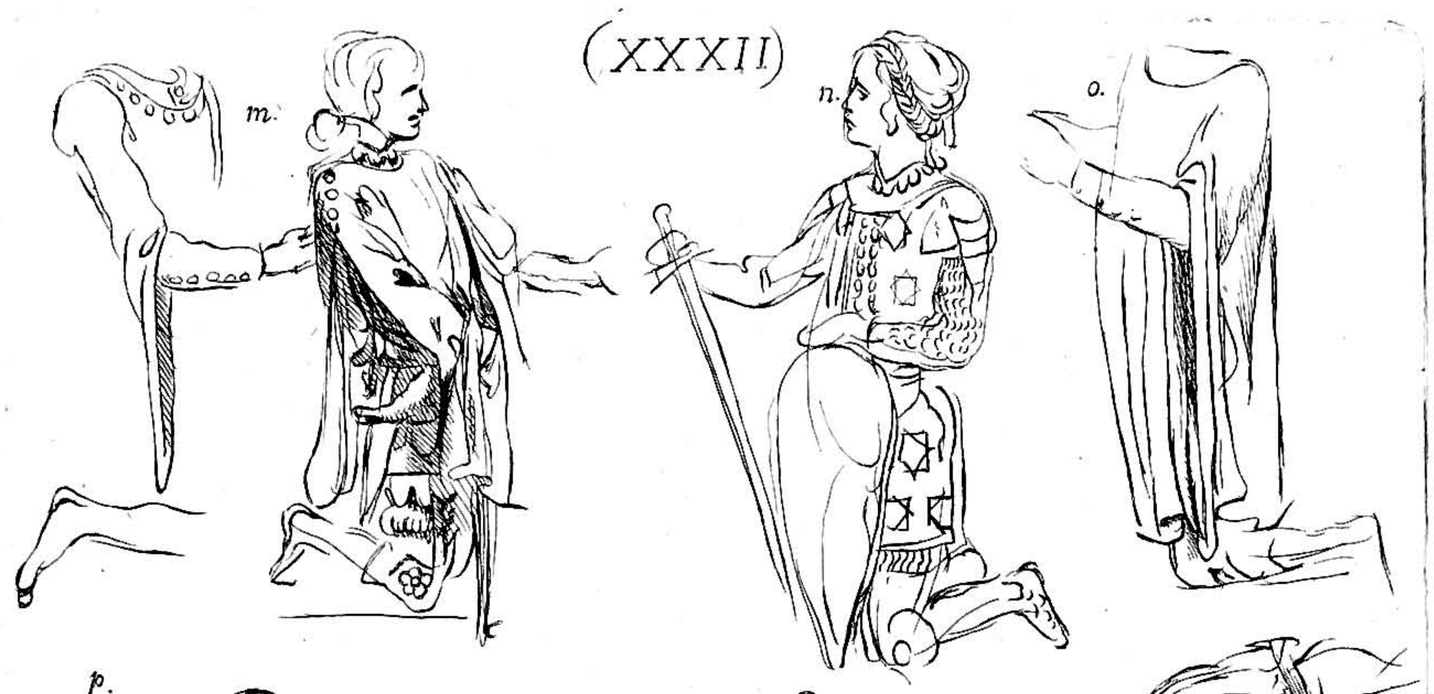
C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V. dis.

C.G.G. inc.

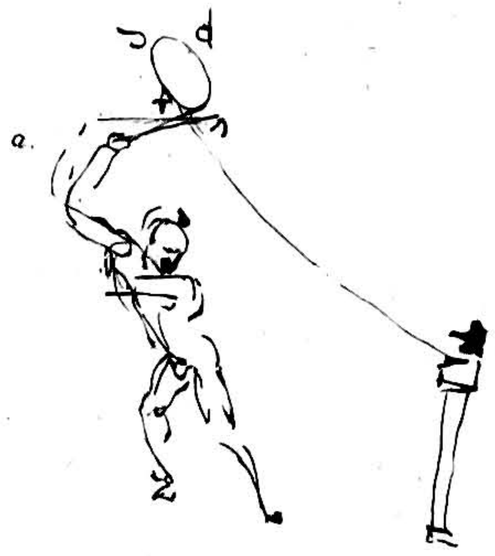
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

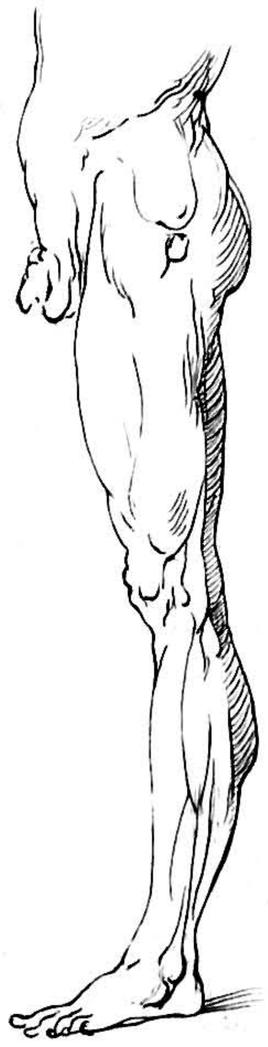


V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

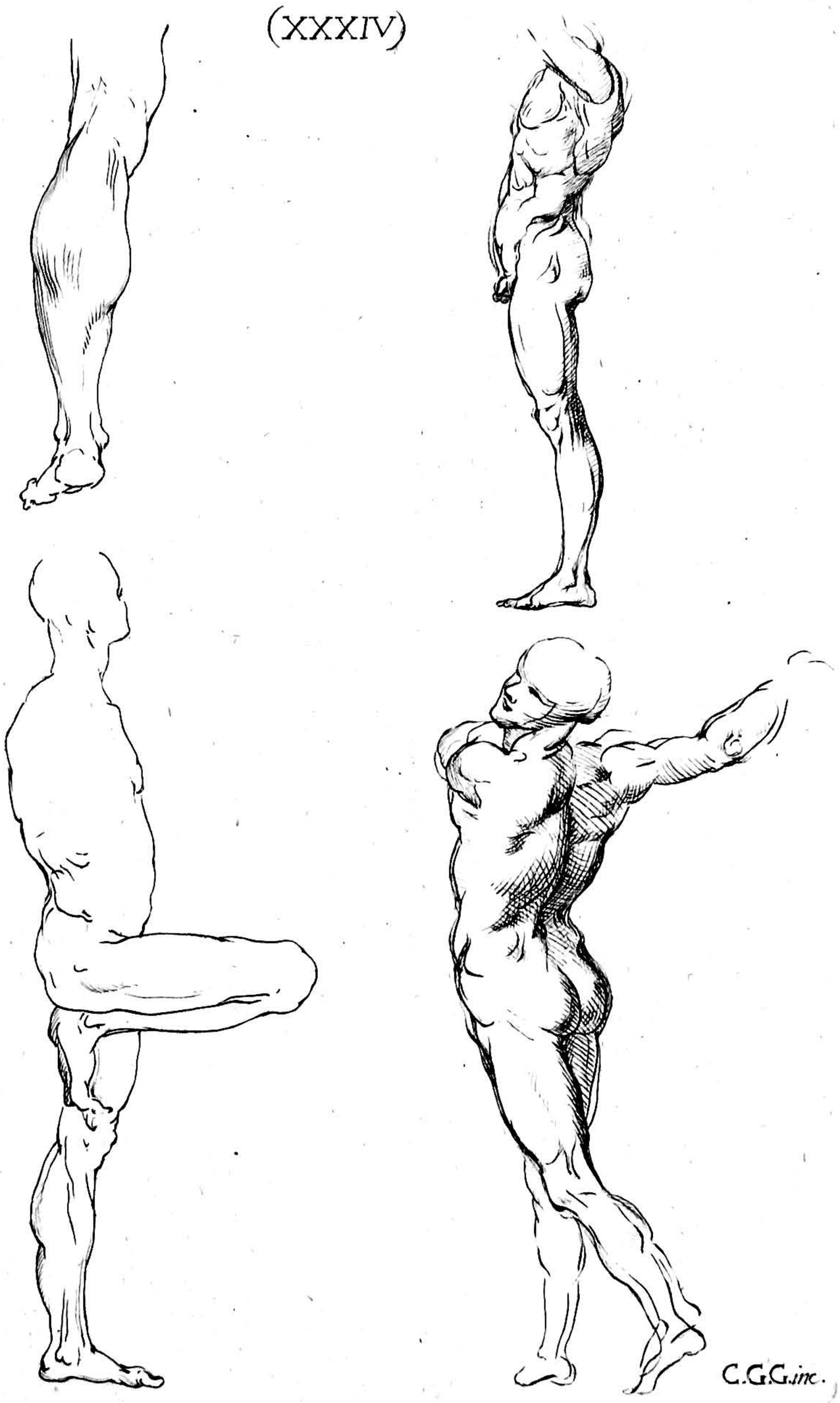




VL *dis.*

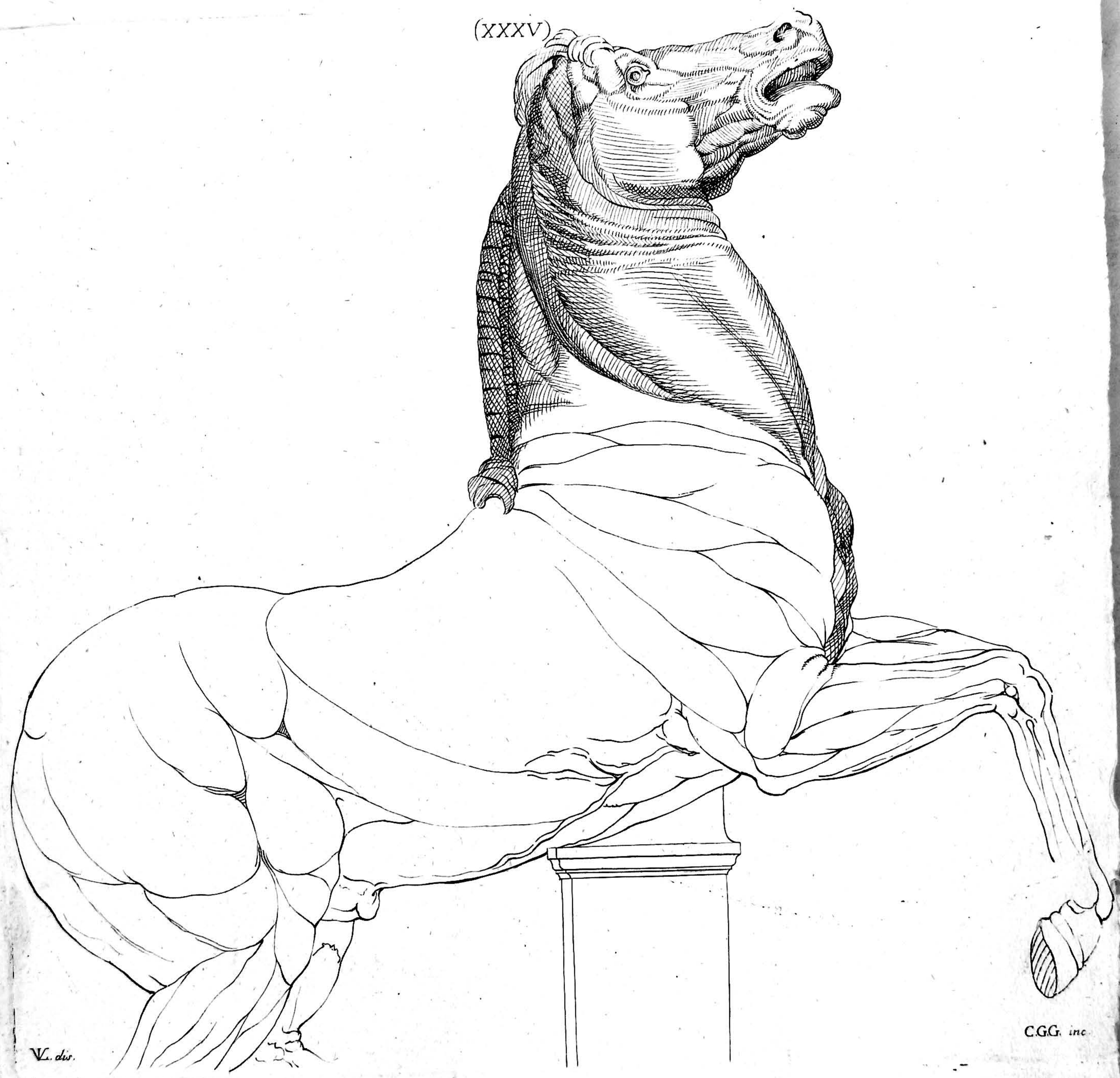
C.G.G. *inc*

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis. C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections.



V. div.

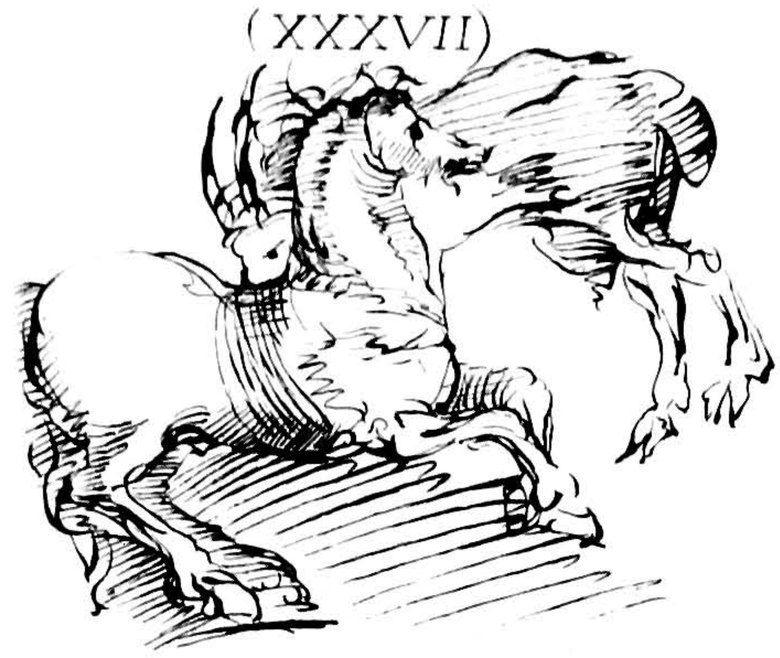
C.G.G. inc.

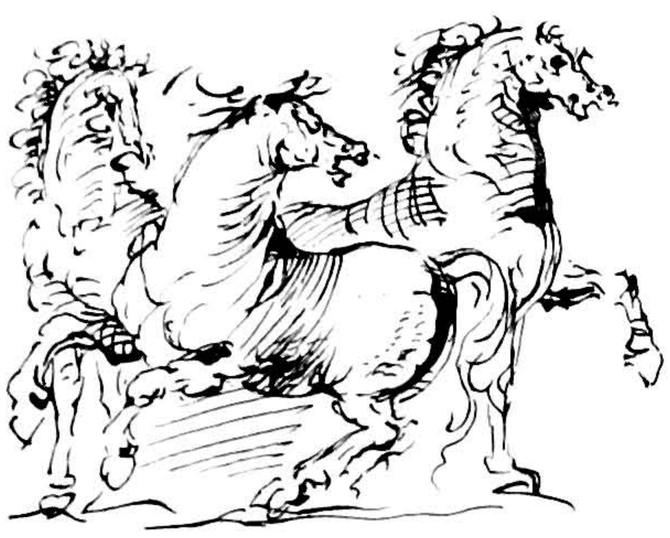
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

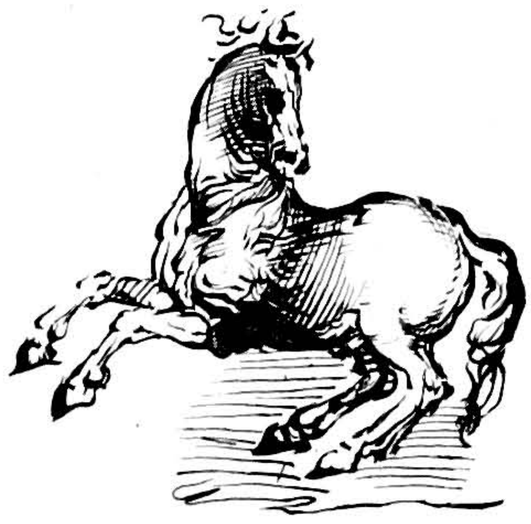
VL. dis.

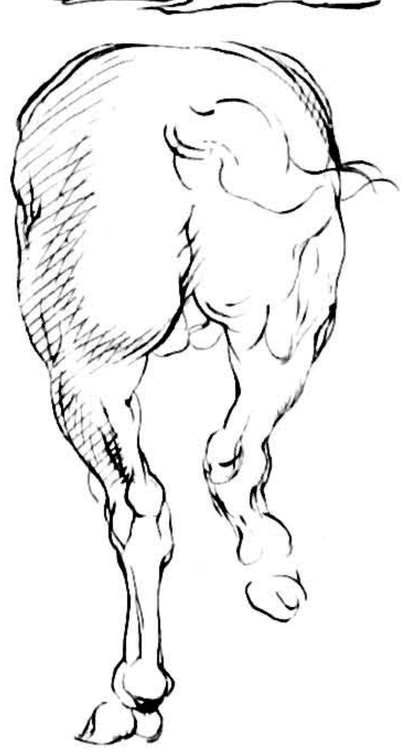
C.GG. inc.

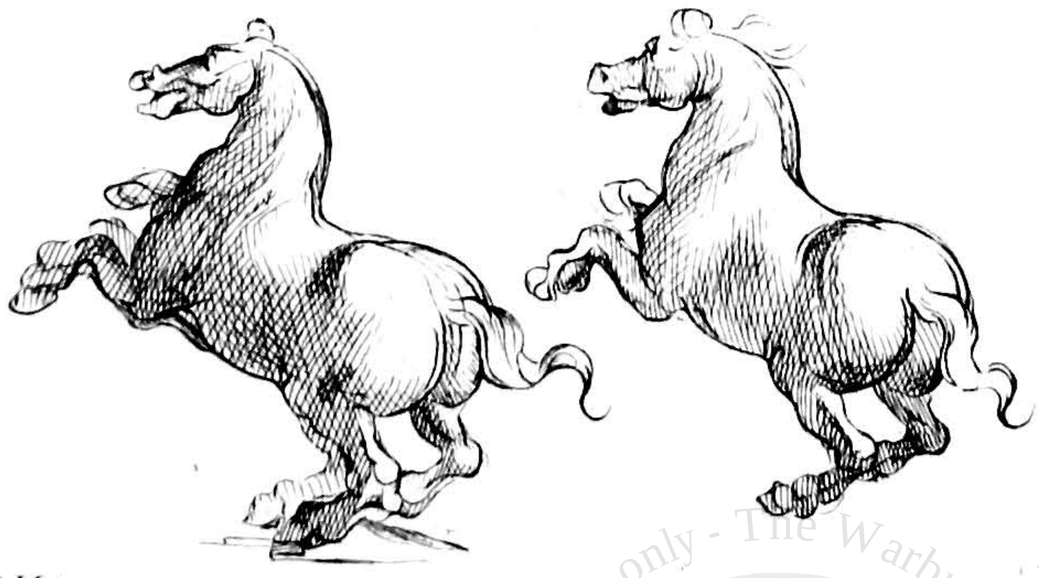
Free copy for study purposes only. The Warburg Institute Digital Collections







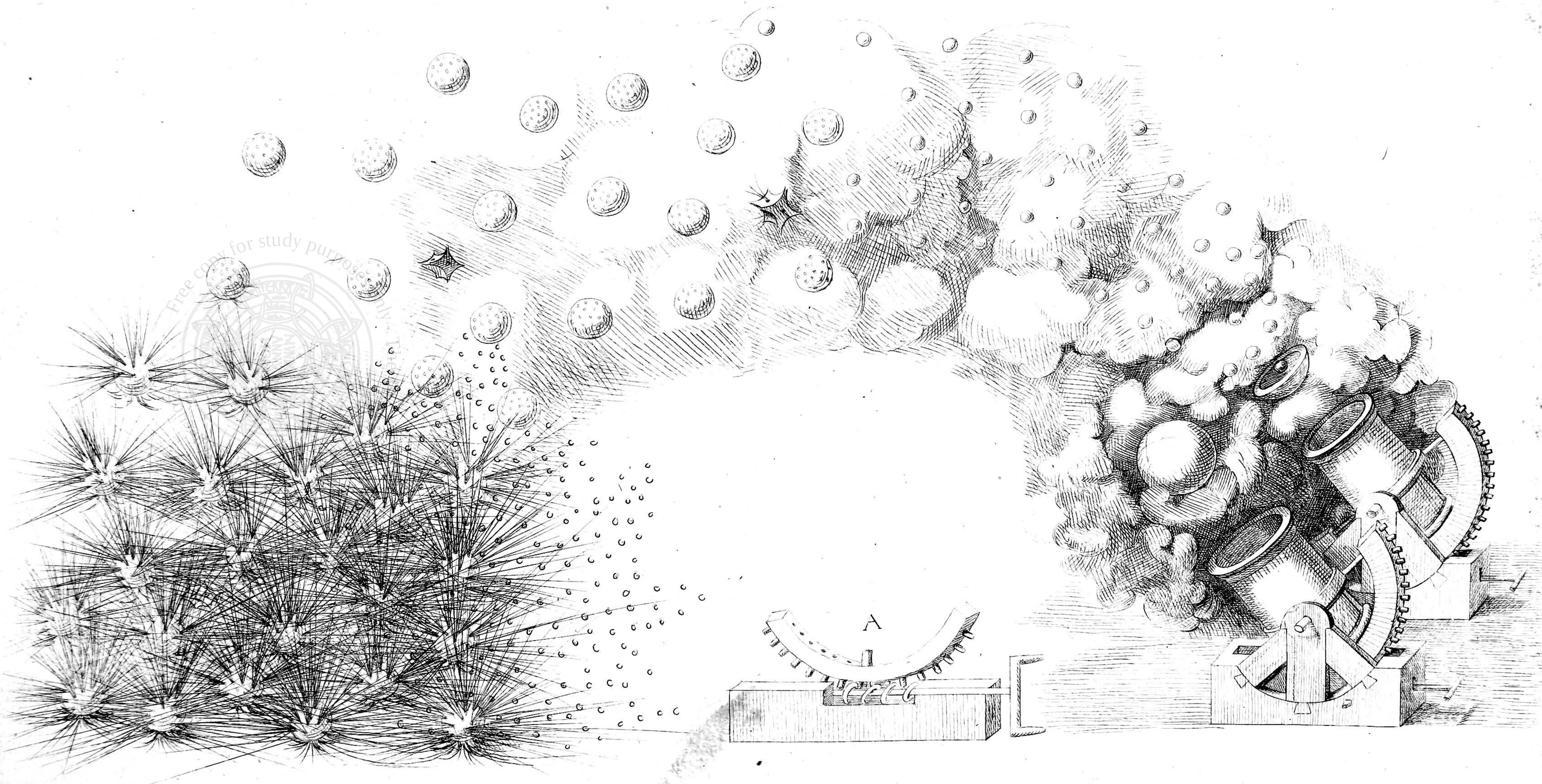




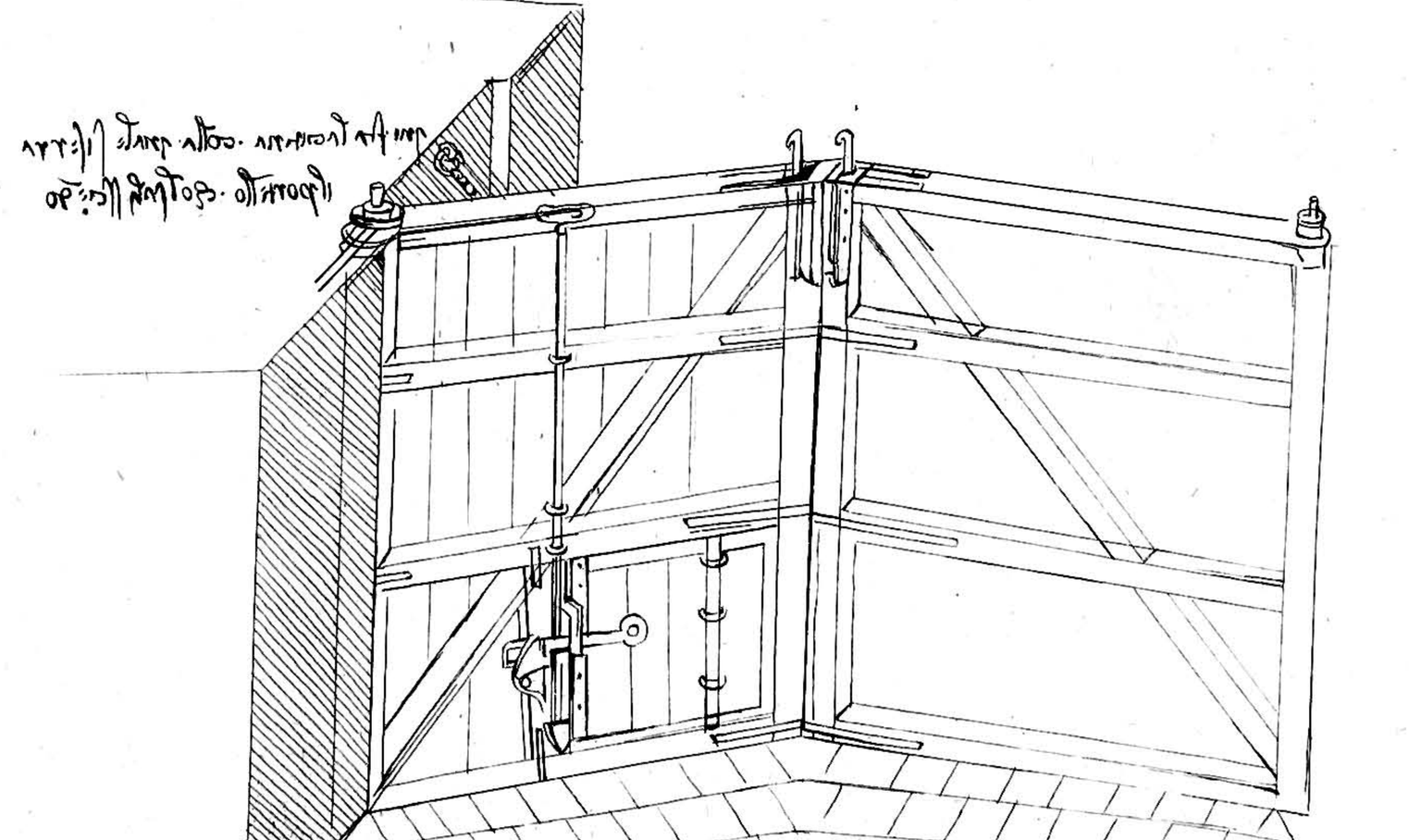
V. die.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



C.G.G inc.

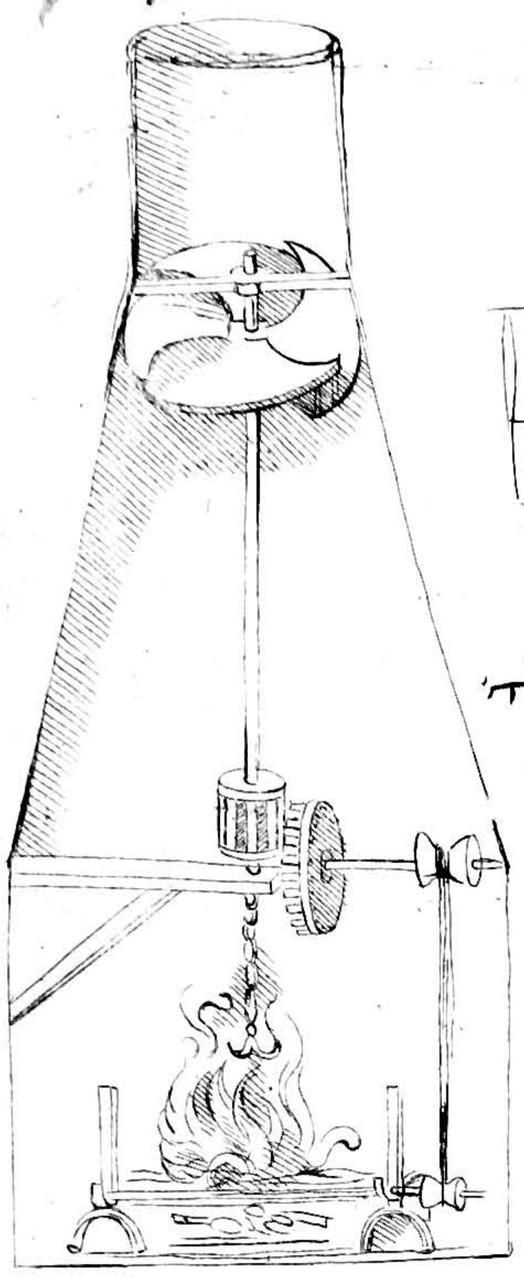


VI. dis.

C.G.G. inc.

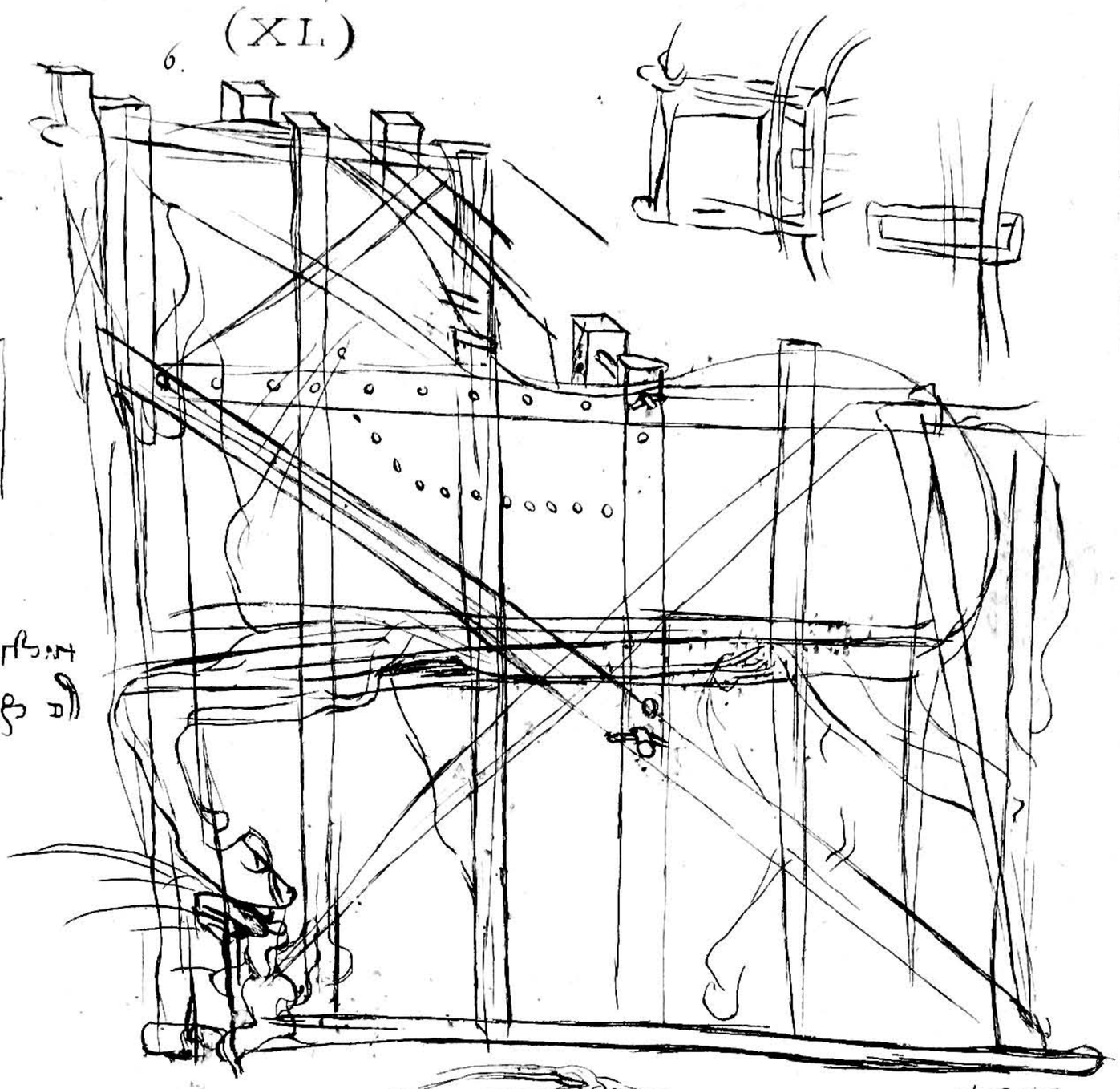
Free copy for study purposes only. The Warburg Institute Digital Collections

7.



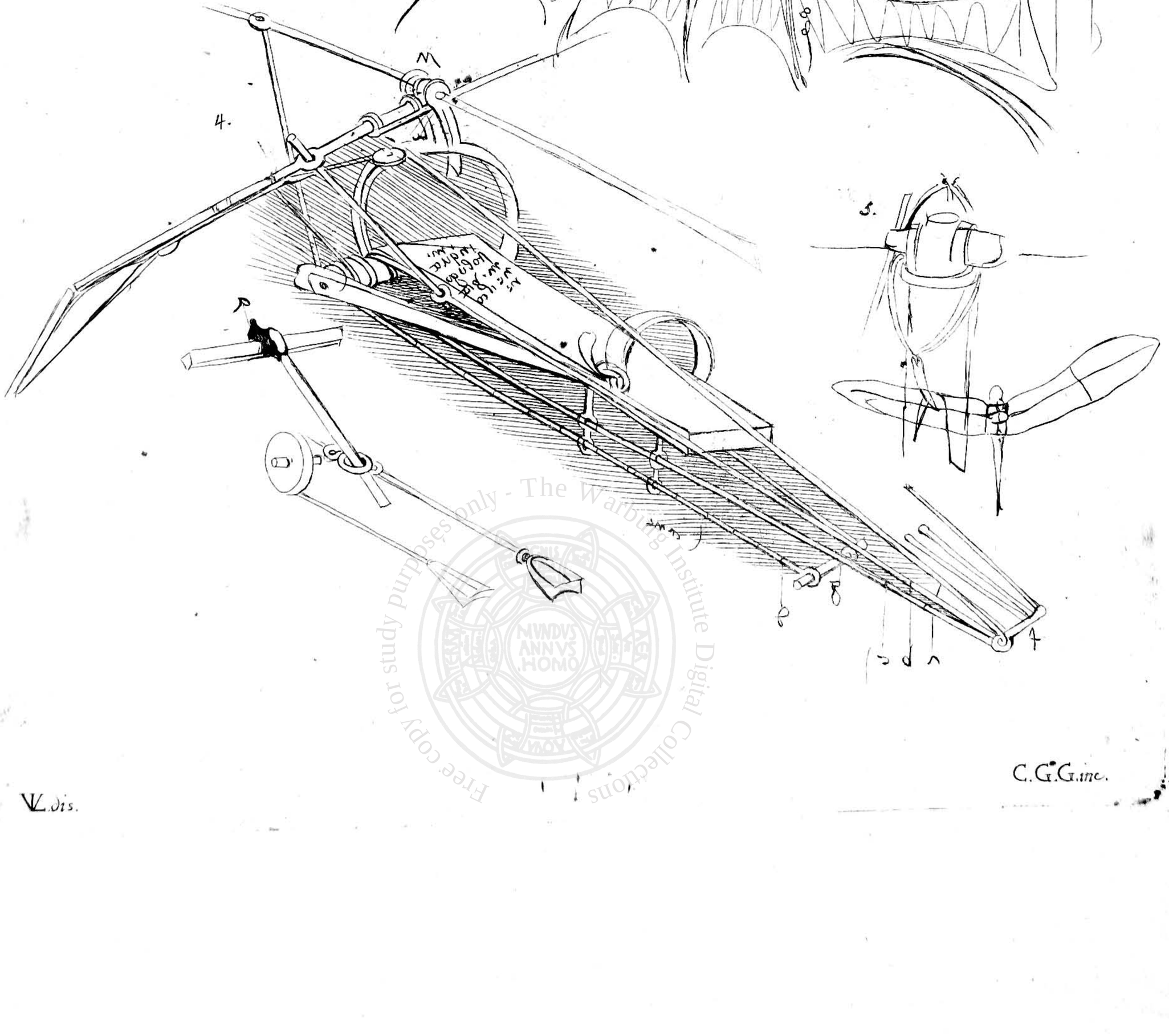
160
12
320
160
1920

6.



5.

4.

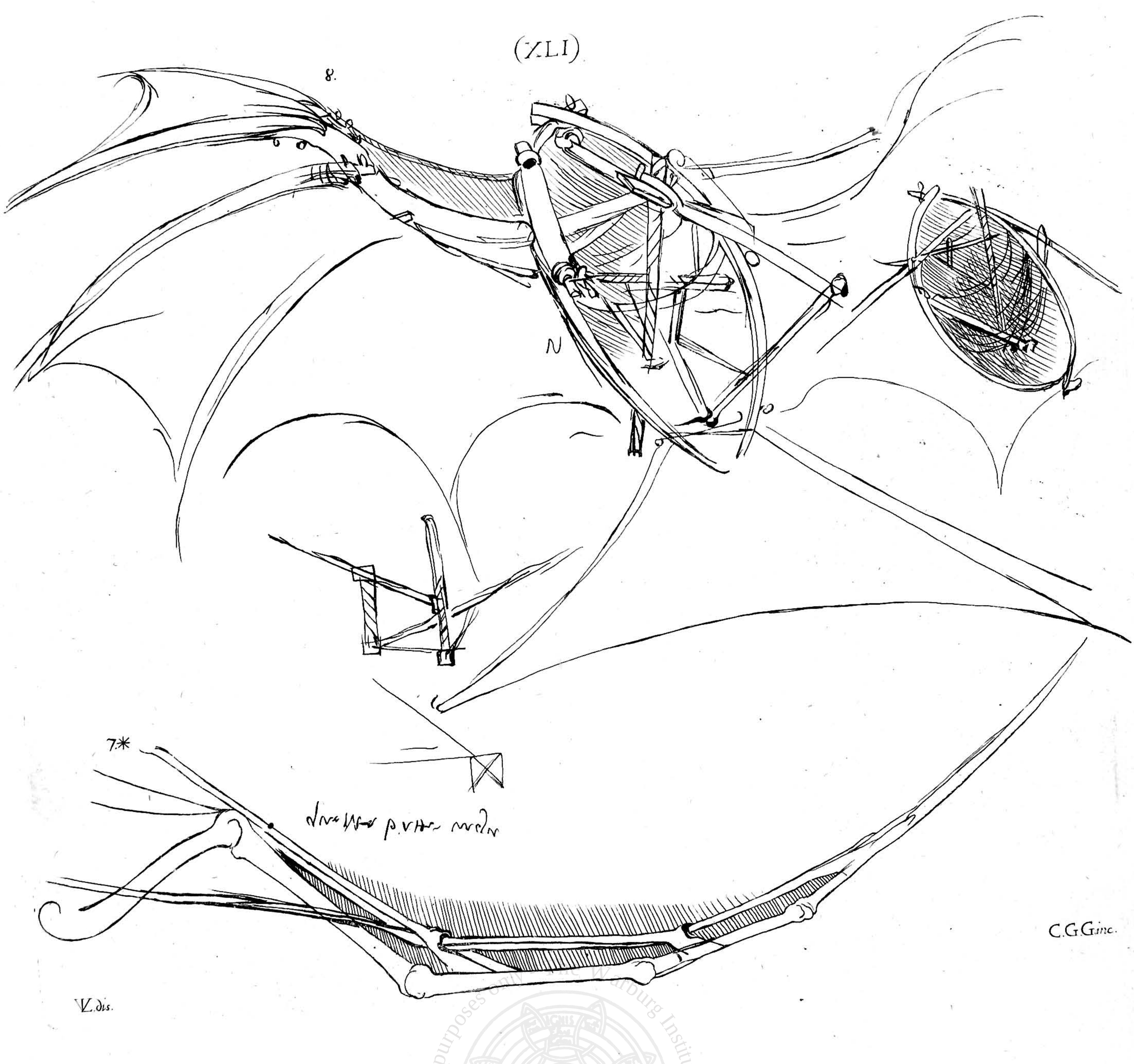


3.

C.G.G.inc.

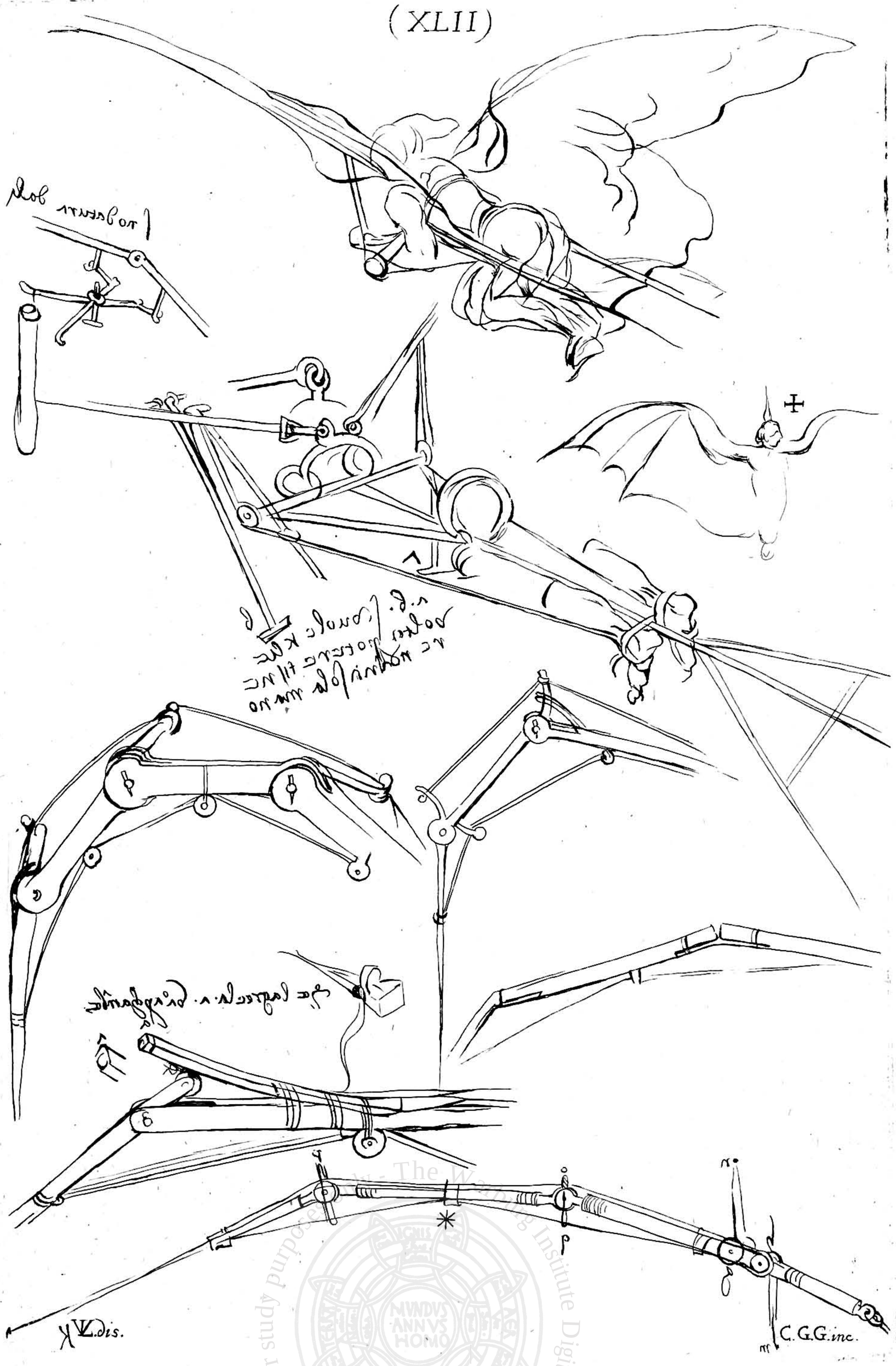
VI. dis.

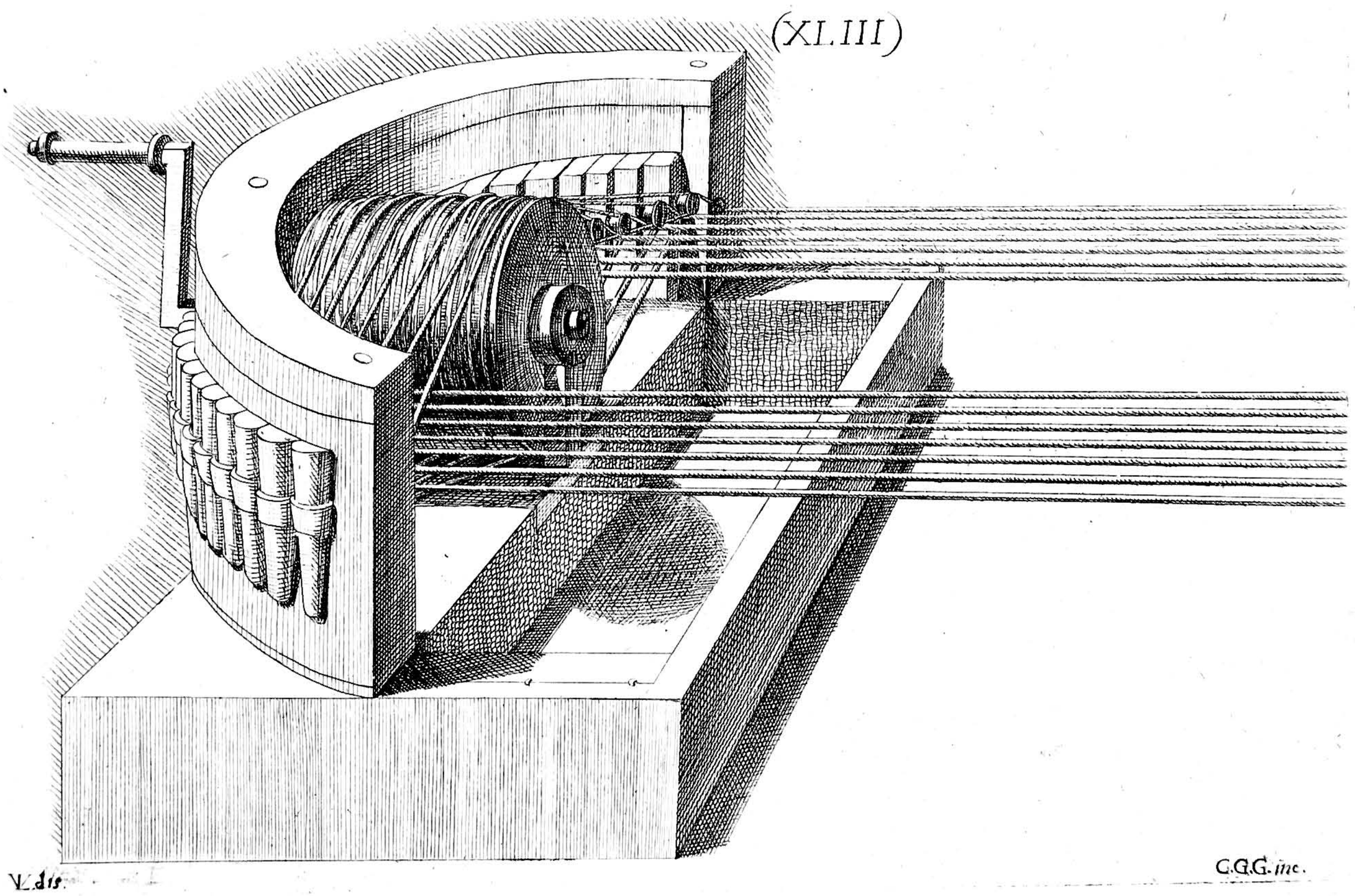
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



C.G.Gmc.

Free copy for study purposes courtesy of the Warburg Institute Digital Collections

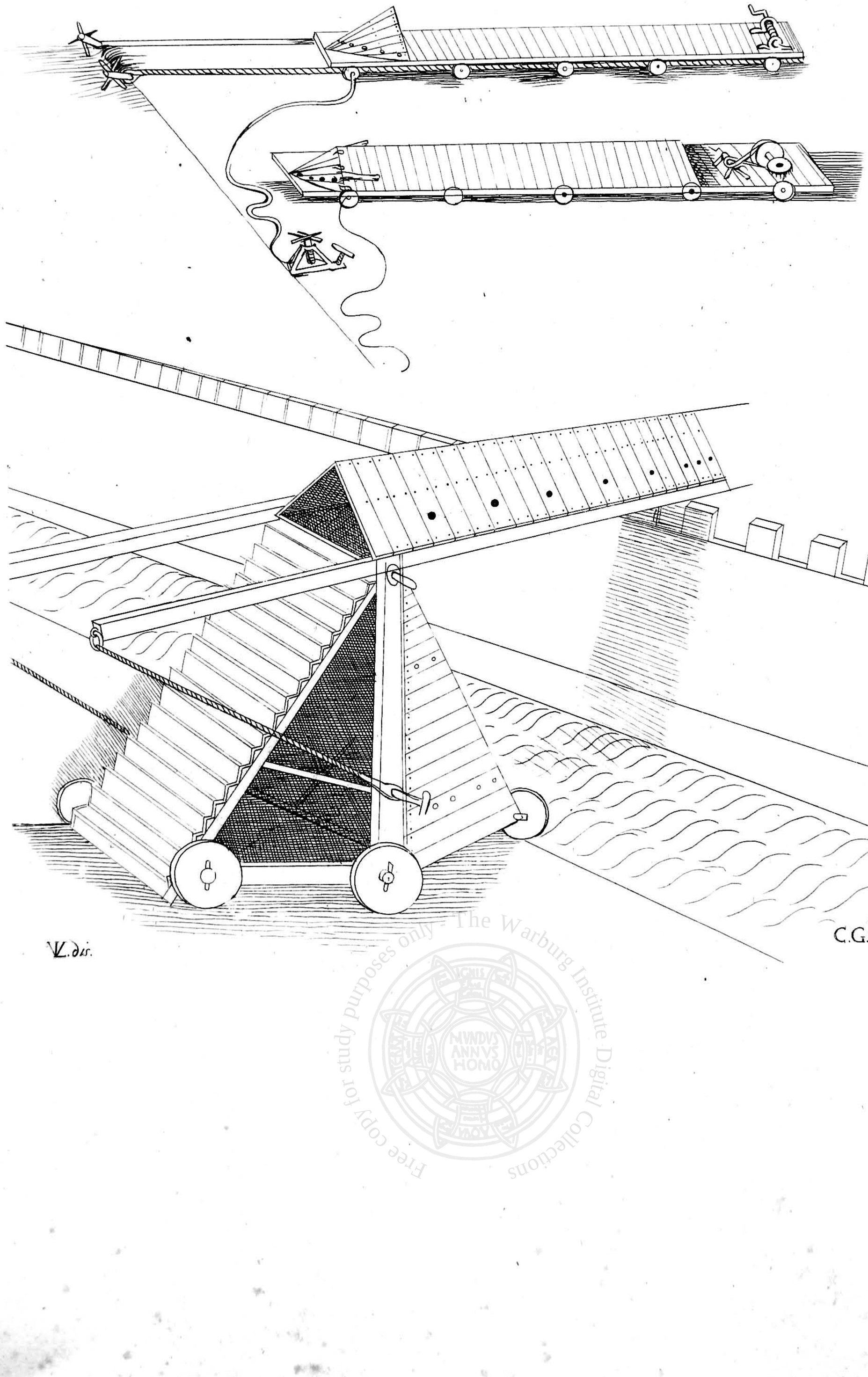

C. G. G. inc.



V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



W. dis.

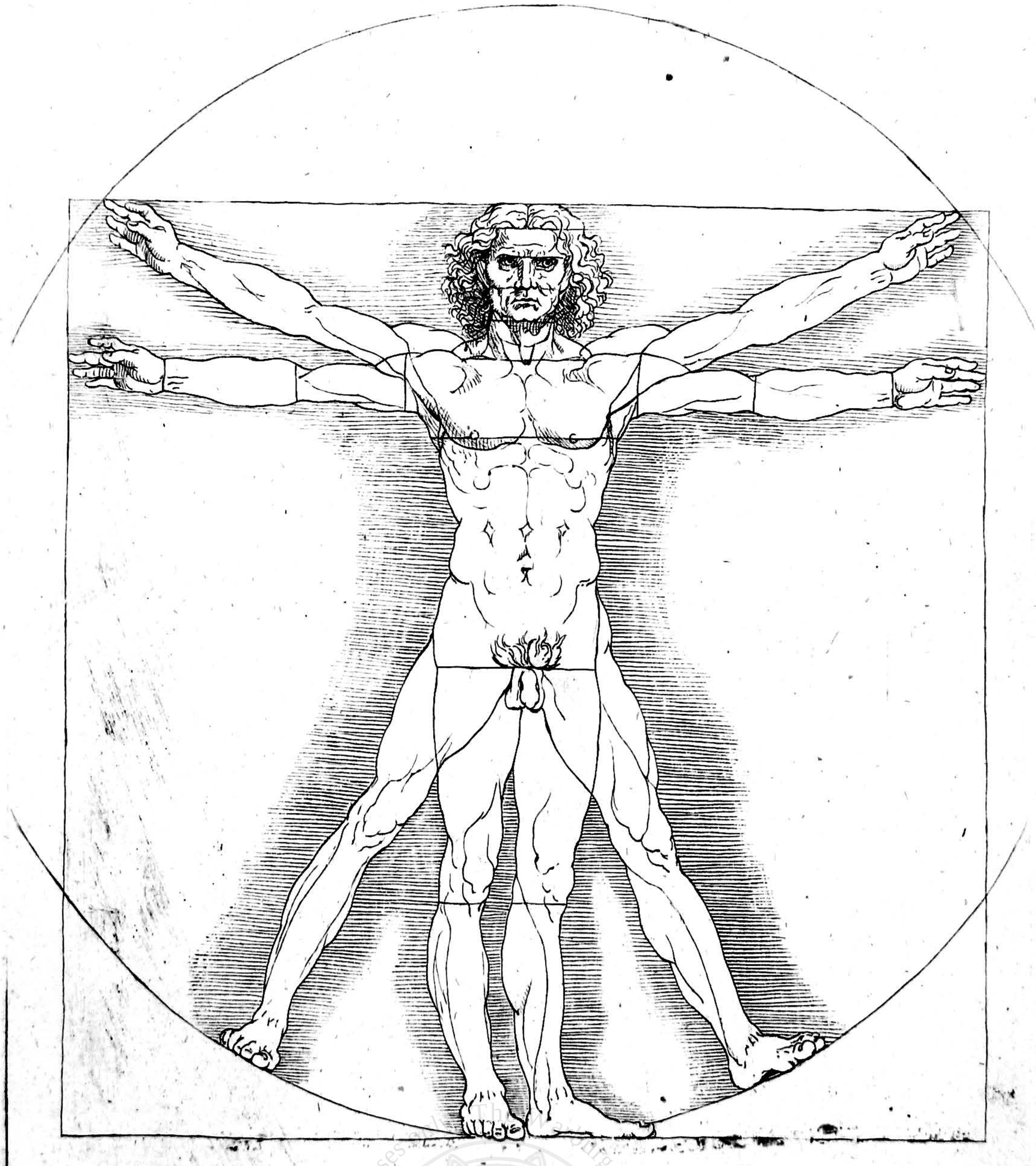
C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

F.M.del.

C.G.Ginc.

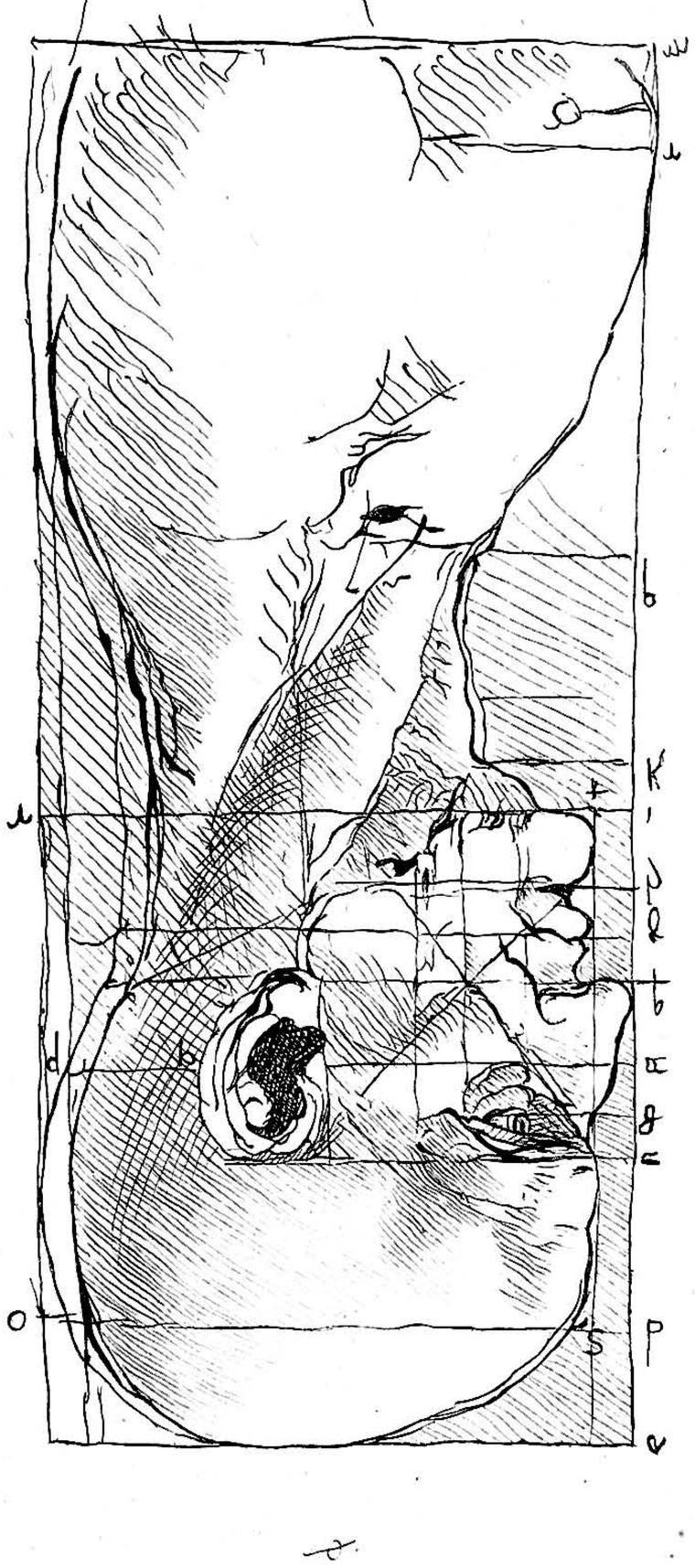
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. div. C.G.G. inc.

Free copy for study purposes of the Leonardo da Vinci Digital Institute Digital Collections

Institute Digital Collections
Free copy for study Purposes

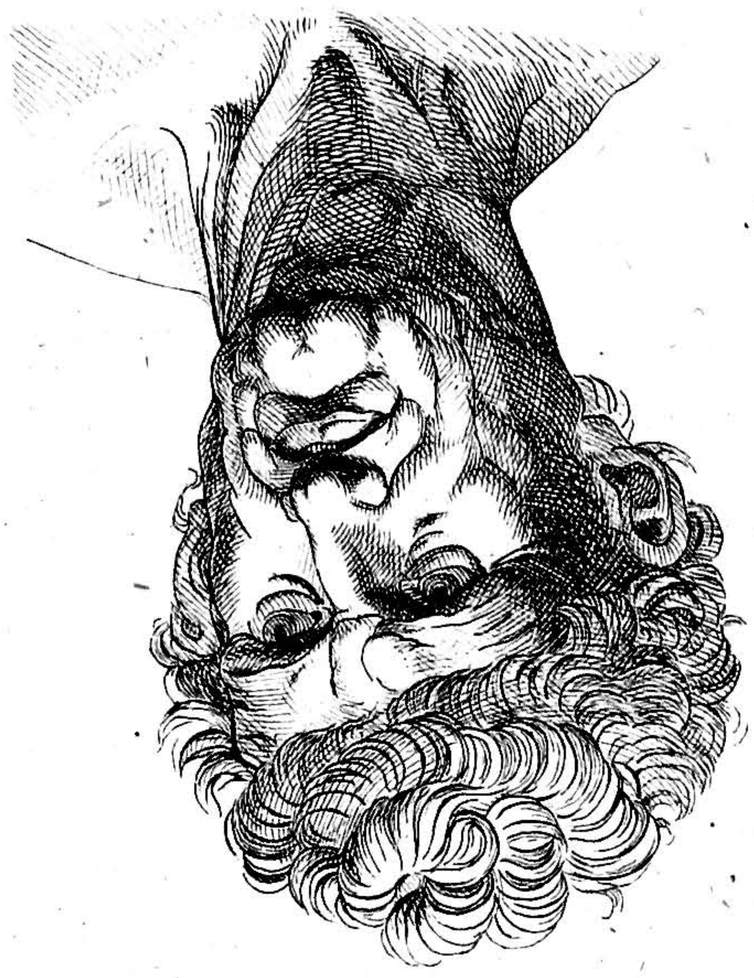


V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

Institute Digital Collections
Free copy for study Purposes only - The Warburg



W. dis. C.G.G. inc.

$*(V)$

V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

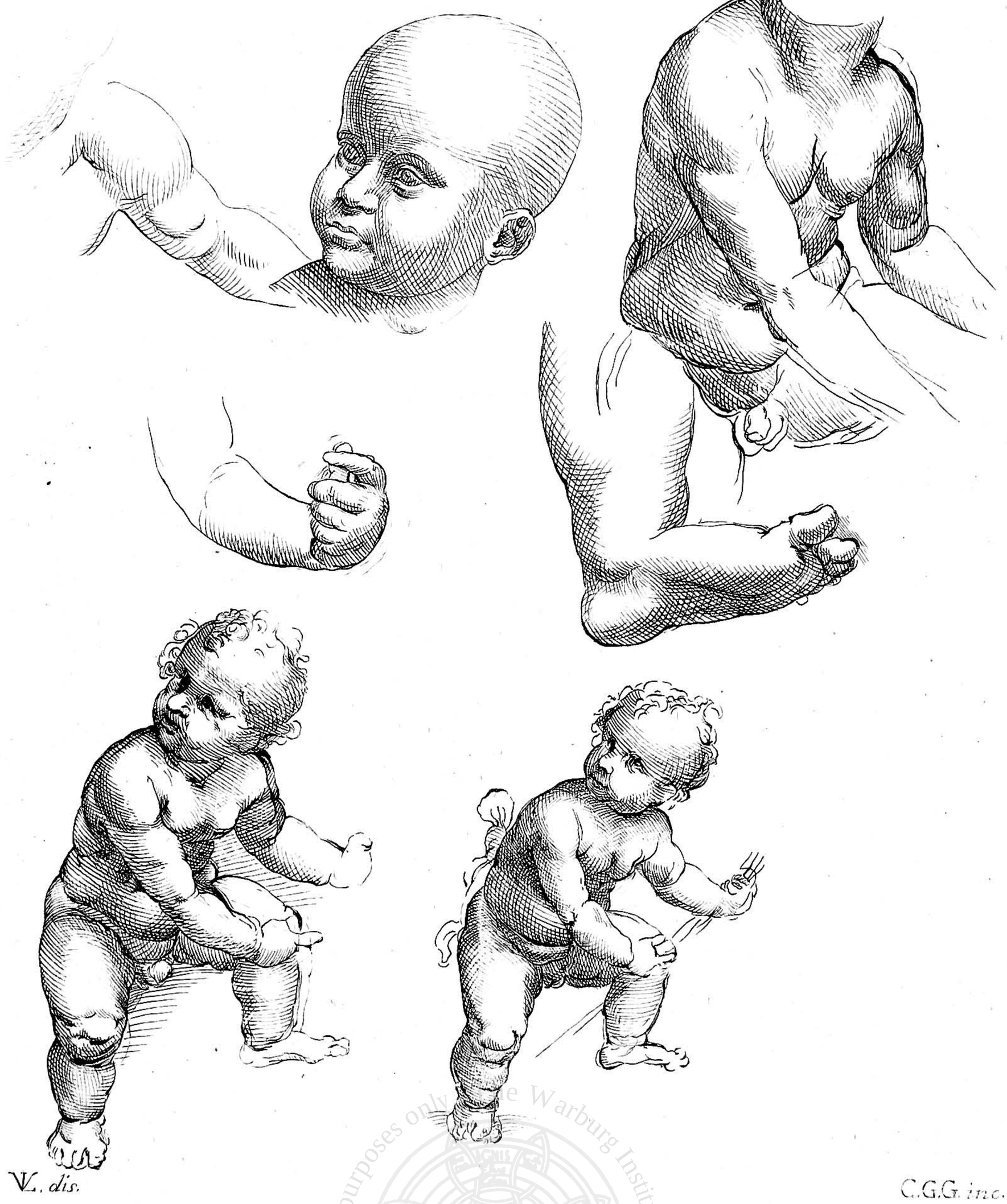
V. dis. C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

V.dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

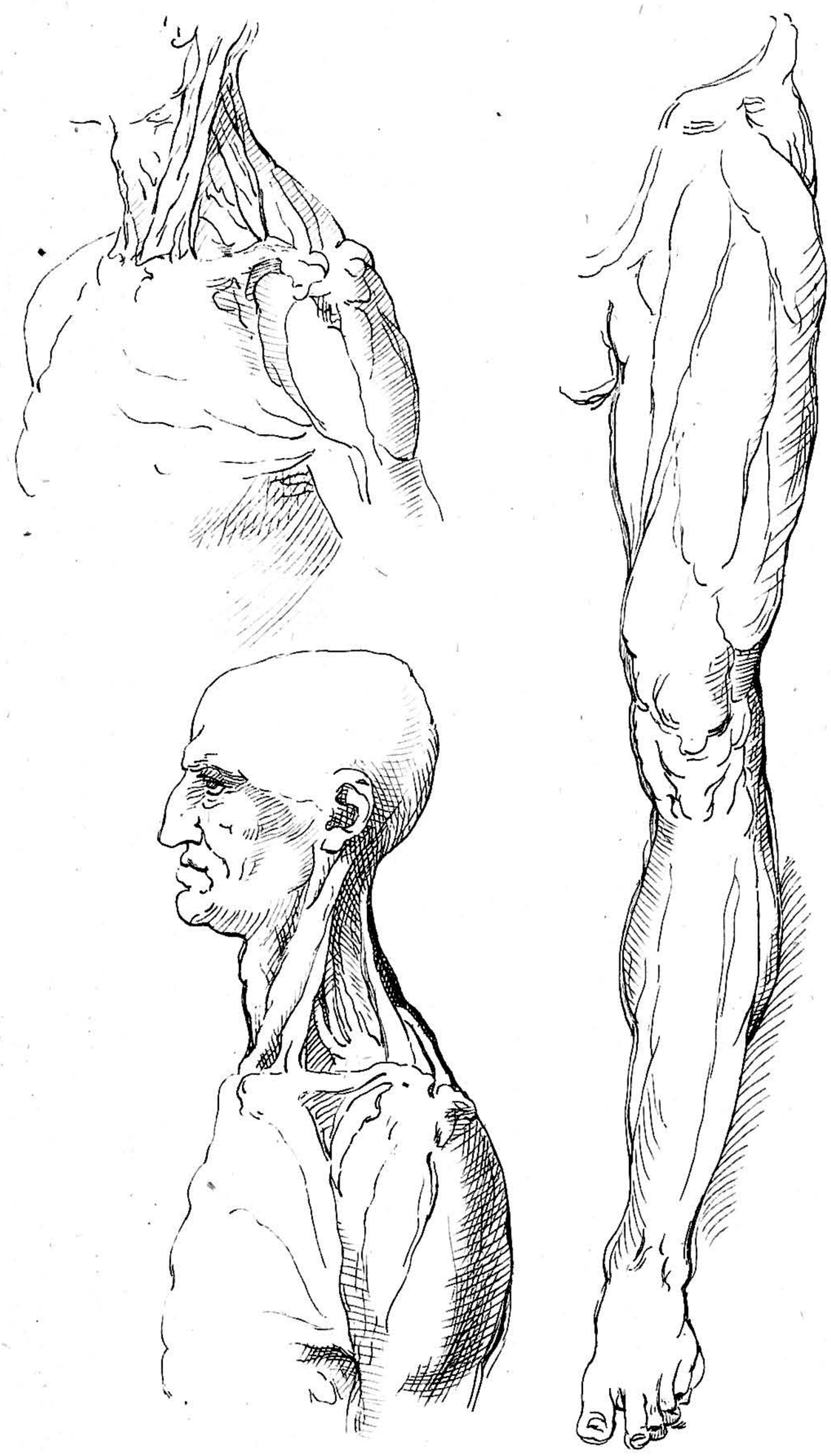
C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only. The Warburg Institute Digital Collections

VI. *dis.*

C.G.G. *inc.*

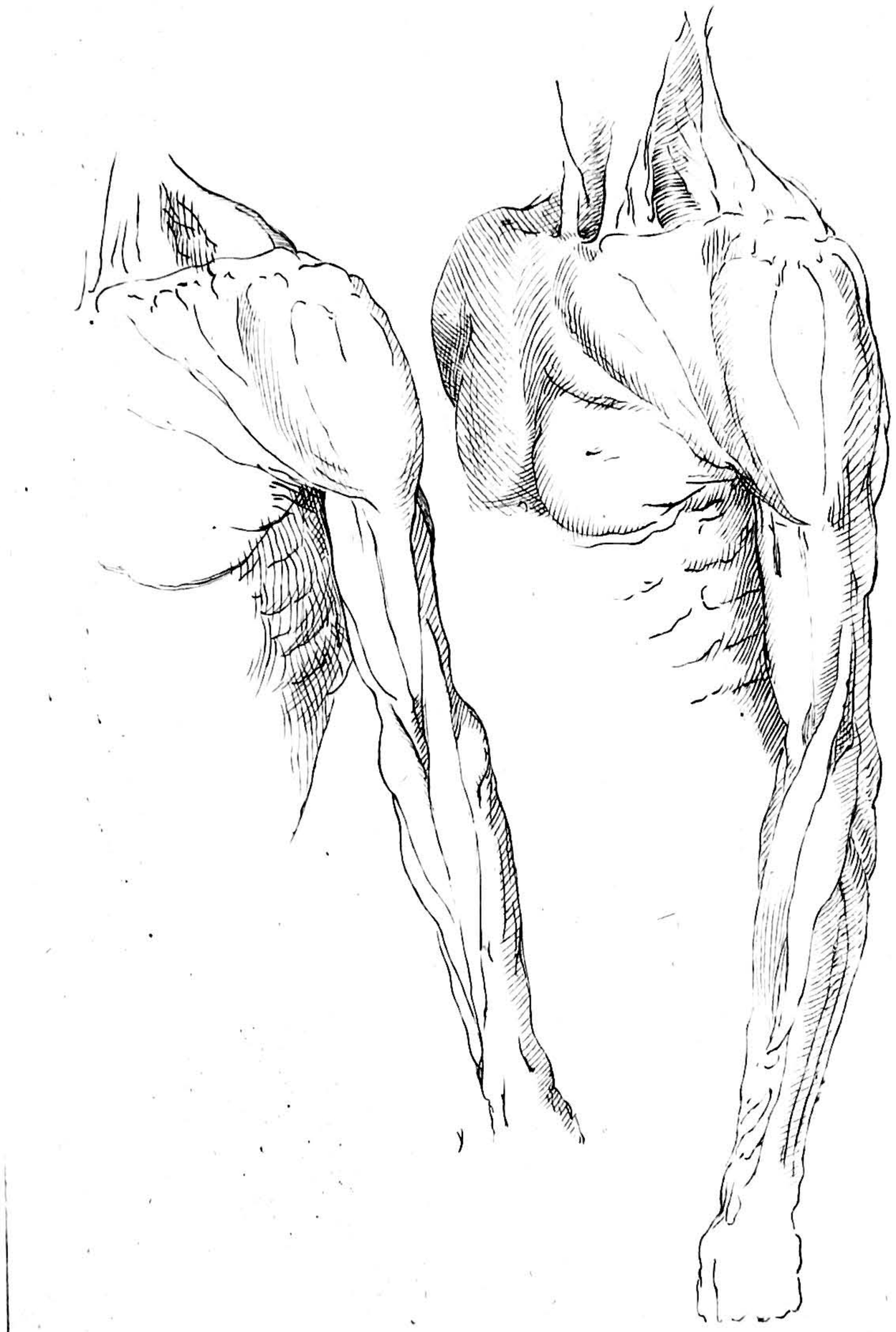
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V.L. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

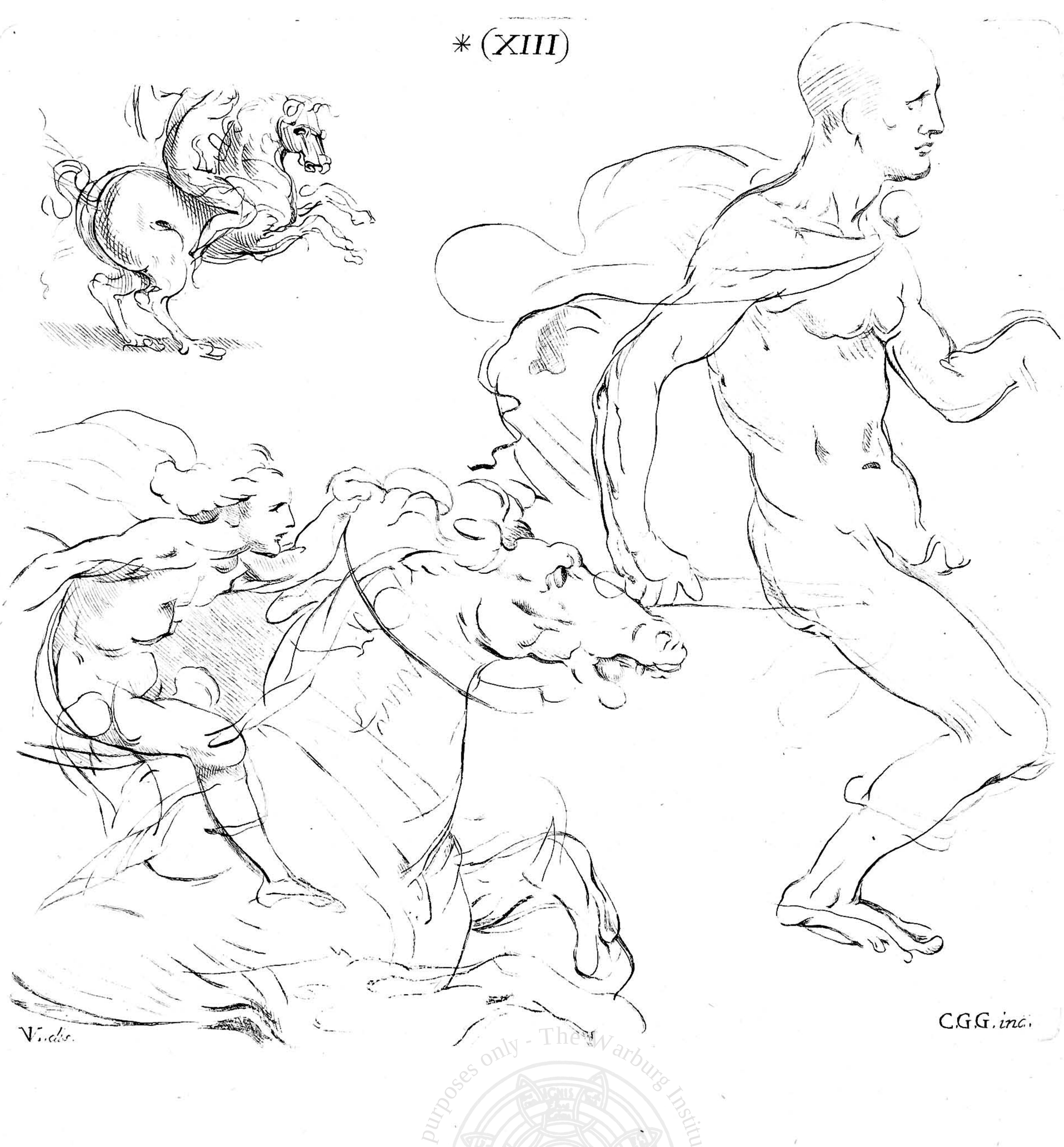
C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

C.G.G. inc.

V. dis.

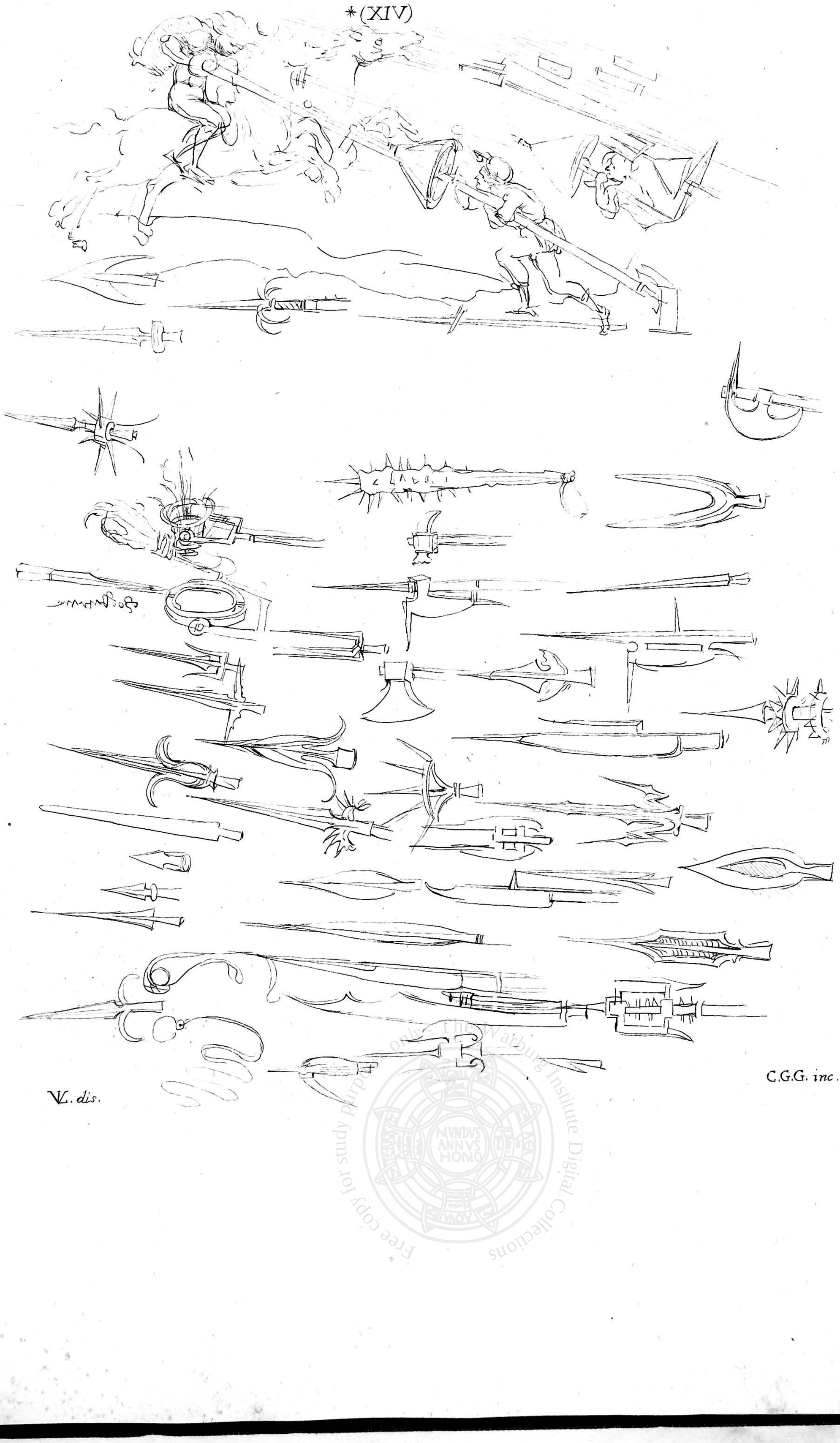
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



Vinkles.

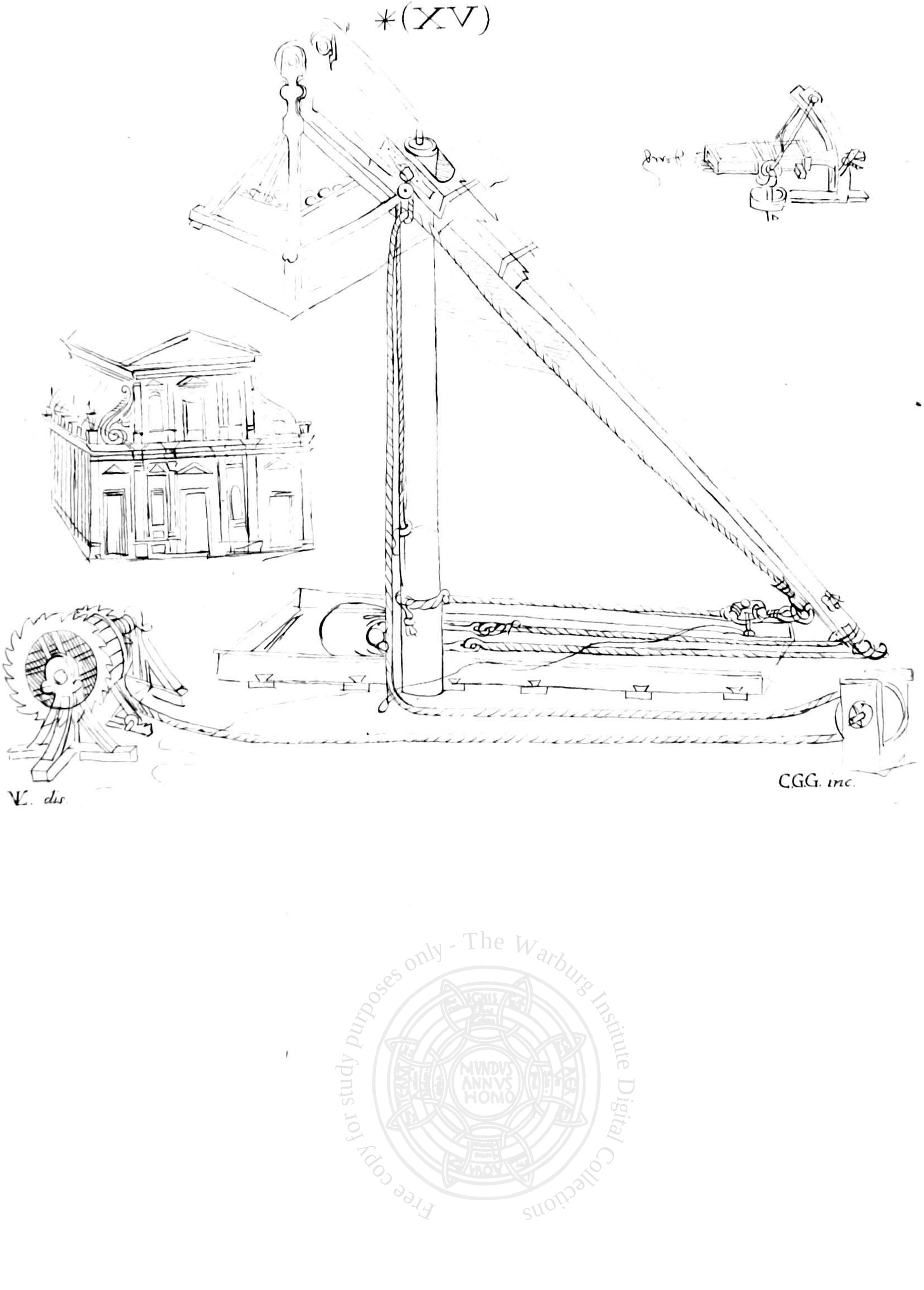
C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



C.G.G. *inc*.

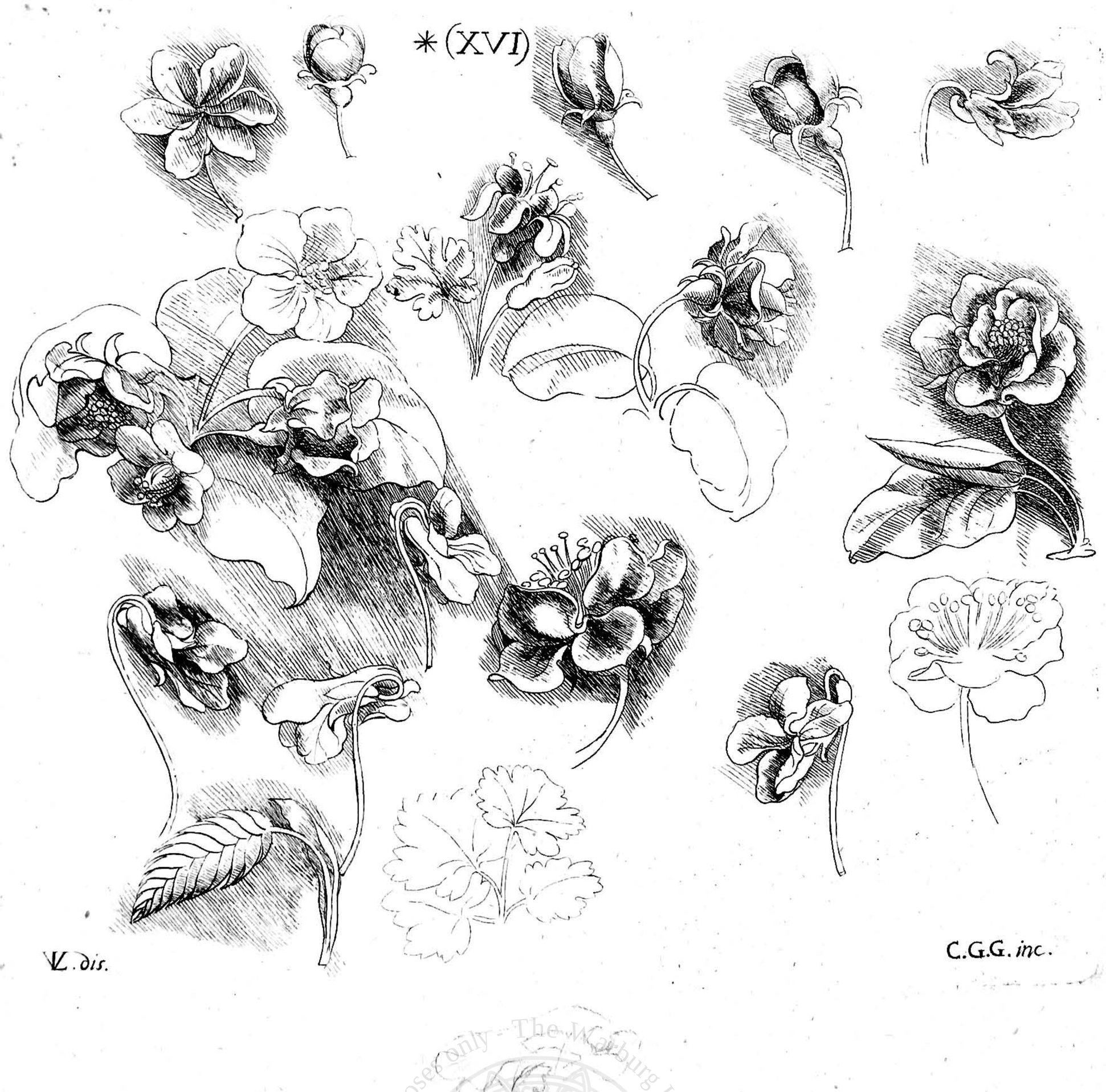
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



V. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



VL. dis.

C.G.G. inc.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections